Rassegna Stampa

27/05/2014

AsitNews
Media Monitoring
Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 27 maggio 2014

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	34	TRENTAMILA EMAIL PER CAMBIARE GLI UFFICI SOLO UN DIPENDENTE SULO SOTTO QUOTA 35 ANNI	1
Il Messaggero	25	UN DOCUMENTO DIGITALE SOSTITUIRÀ CARTA D'IDENTITÀ E TESSERA SANITARIA	2

GOVERNO LOCALE

Avvenire	11	ARRIVA L'ONDA LUNGA DEL PD	3
Corriere Della Sera	17	RIEPILOGO COMUNI	4
Corriere Della Sera	15	LA SCALATA DI CHIAMPARINO AL 47% LE PRIME SFIDE: DEBITO E FONDI UE	7
Corriere Della Sera	15	L'ABRUZZO SI AFFIDA ALL'EX SINDACO (NON RENZIANO) D'ALFONSO	8
Corriere Della Sera	16	IL PD FA IL PIENO ANCHE NEI MUNICIPI ECCO I SINDACI GIÀ ELETTI NEI CAPOLUOGHI	9
Il Sole 24 Ore	10	SINDACI PD SUBITO IN 8 CITTÀ NARDELLA VINCE CON IL 60%	10
Il Sole 24 Ore	14	PD PRIMO ANCHE NEL NORD-EST	12
Il Sole 24 Ore	8	CHIAMPARINO CONQUISTA IL PIEMONTE	14
Il Sole 24 Ore	8	D'ALFONSO IN TESTA, L'ABRUZZO VOLTA PAGINA CHIODI: SCONFÌTTA NETTA	15
Libero	21	COMUNALI Il NUOVO CHE AVANZA: DE MITA SINDACO DI NUSCO	16

LAVORO PUBBLICO

Il Messaggero	24	STATALI, ETÀ MEDIA 48 ANNI: NELLA UE SIAMO I PIÙ VECCHI	17

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	24	SOLDI PUBBLICI, TRUFFA PER DUE	18

SERVIZI SOCIALI

Il Sole 24 Ore	45	ASSEGNO FAMILIARE PER TUTTO IL 2013	19

TRIBUTI

Asfel		LA CAMERA DEL LAVORO NON È SOGGETTA ALL'IMPOSIZIONE IMMOBILIARE	20
Corriere Della Sera	33	TASSE IN BUSTA PAGA, ECCO LE ADDIZIONALI	21
Il Sole 24 Ore	43	LE DELIBERE PER LA TASI ARRIVANO A «QUOTA» 2.163	23
Il Sole 24 Ore	6	SI RIPARTE DA TASI E DELEGA FISCALE	24
Italia Oggi	28	TASSA SUI TELEFONINI I COMUNI ALL'ATTACCO	25
Italia Oggi	28	STIPENDI DEI DIRIGENTI 12,63 VOLTE LA MEDIA	26
Italia Oggi	28	TARI, CONTRIBUENTI ALLA FINESTRA	27
Libero	26	PARCHEGGI A MANO ARMATA	28

ECONOMIA

La Citta'	27	CENTRALE, NO ALLA VENDITA «I CITTADINI SI MOBILITINO»	29

AMBIENTE

La Stampa	31	LA VERITÀ DELLO "007 VERDE": "TUTTA L'ITALIA È DIVENTATA UN'IMMENSA DISCARICA"	30

APPALTI E CONTRATTI

Il Sole 24 Ore	44	PER L'AUTHORITY STAZIONI APPALTANTI CON PIÙ AUTONOMIA	32

FORMAZIONE

Italia Oggi **30** **ALLE REGIONI 14,5 MLN PER LA FORMAZIONE** **33**

Pubblica amministrazione

Trentamila email per cambiare gli uffici Solo un dipendente su 10 sotto quota 35 anni

ROMA — «Una pubblica amministrazione più innovativa farà da driver per l'economia». Così il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, che ieri ha ringraziato gli elettori per lo straordinario consenso accordato al Pd. Un successo che faciliterà la riforma che il ministro presenterà in consiglio dei ministri il 13 giugno. «Questa sarà la volta buona per riformare la pubblica amministrazione», assicura Madia in un'intervista al quotidiano online *Corriere delle Comunicazioni*, aggiungendo con un tweet che sono arrivate a quota 30mila le email inviate dai cittadini all'indirizzo rivoluzione@governo.it per partecipare alla consultazione pubblica sulle 44 proposte di riforma presentare dal governo il 30 aprile. I punti che hanno suscitato maggior interesse sono quelli che ruotano intorno alla «staffetta generazionale», le misure cioè per favorire l'uscita dei dipendenti più vicini alla pensione per sostituirli in parte con giovani. Che ci sia bisogno di uno svecchiamento del pubblico impiego è confermato dai confronti internazionali. I rapporti messi a punto in occasione del 25esimo Forum della Pa che si apre oggi a Roma contengono una serie di dati eloquenti. Solo il 10% dei dipendenti pubblici in Italia ha meno di 35 anni, contro il 27% in Francia e il 25% nel Regno Unito. L'età media degli statali è nel nostro Paese di 48 anni, con punte di 52 anni nei ministeri e di 51 anni nella scuola. Solo l'1% dei dipendenti pubblici ha meno di 25 anni, contro il 5,4% in Francia e il 4,9% nel Regno Unito. Pessima la distribuzione della burocrazia sul territorio: in Calabria 130 dipendenti pubblici ogni mille abitanti, in Lombardia 60. Lavoratori anziani, mal distribuiti geograficamente e guidati da troppi dirigenti. Il loro numero in rapporto al resto dei dipendenti è aumentato: nel 2004 c'era un dirigente ogni 12,3 impiegati, nel 2012 uno ogni 11,7. Senza paragoni, infine, la sperequazione salariale. Un dirigente apicale guadagna in Italia 12,6 volte la retribuzione media degli altri dipendenti pubblici, contro 8,4 volte nel Regno Unito, 6,4 in Francia, 4,9 in Germania. Unica consolazione il numero assoluto di dipendenti pubblici: 3,3 milioni in Italia, contro 5,5 in Francia e 5,7 nel Regno Unito.

La riforma
Le nuove regole previste per il 13 giugno

Enrico Marro

l cliente, non riproducibile

Un documento digitale sostituirà carta d'identità e tessera sanitaria

VIRTUALE E REALE

Come ha notato Giulio De Petra, nel recente convegno "Le politiche per l'Italia digitale", l'aspettativa di un «intenso utilizzo delle tecnologie digitali come condizione abilitante per un radicale rinnovamento della PA» è stata costantemente delusa negli ultimi anni. Con la necessità di fare presto ci si aspetta che i ben sei ministri partecipanti a ForumPA 2014 – dallo slogan "Prendere impegni" e "trovare soluzioni" – siano d'accordo nell'analisi e rompano gli indugi per un'Amministrazione allineata ai tempi soprattutto nei due argomenti-chiave "identità" e "documentazione digitale".

La questione "identità digitale" sarà protagonista del convegno di martedì 27 maggio "Sistema pubblico di identità digitale e Anagrafe nazionale: prospettive, vantaggi, problemi di implementazione" coordinato da Cinzia Torraco (Direttore Centrale per i servizi demografici - Ministero dell'Interno). Lo SPID, Servizio Pubblico di Identità Digitale, introdotto con L. 98/2013 – non un esempio di semplificazione – prevede due "concetti di identità" ed è pensato per la vita online, nonostante le esigenze di autenticazione nella vita materiale e immateriale siano spesso indistinguibili. Utilizzare un servizio telematico come Uber, ad esempio, significa agire nel mondo immateriale e contemporaneamente in quello fisico degli spostamenti in auto. Ancora, per l'ingresso in uno stadio occorre essere identificati ed esibire un biglietto, magari "digitale" comprato telematicamente: viene spontaneo pensare di farlo utilizzando il "documento digitale unificato" (DDU), che sostituirà la carta di identità e la tessera sanitaria, ed un'anagrafe online degli italiani, visitabile in tempo reale. Il database unico è già previsto dal DPCM n. 109/2013, si chiamerà "Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente" ed entro il 31 dicembre 2014 subentrerà alle anagrafi comunali.

PERICOLI E RIMEDI

La sicurezza, naturalmente, è necessario collante dell'innovazione telematica. Le tecnologie disponibili ci sono, spesso manca la conoscenza del rischio e la consapevolezza delle responsabilità. Se ne parlerà nella prima mattinata di martedì 28 nel convegno "Politiche e tecnologie per la cybersecurity e la sicurezza delle reti" coordinato da Roberto Baldoni (Ordinario di Sistemi Distribuiti, Facoltà di Ingegneria dell'Informazione - Università Sapienza).

Dalle ore 15 di martedì 27, invece, Maria Pia Giovannini (Responsabile Area regole, Standard e Progetti Innovativi - Agenzia per l'Italia Digitale) affronterà la questione "documentazione digitale" in "Lo switch-off al digitale è possibile - Il documento elettronico e la sua conservazione alla luce della recente normativa". Le norme di principio da anni vigenti sono ora affiancate da più puntuali regole tecniche, imposte a partire da ottobre 2015 in particolare dal DPCM 3 dicembre 2013. E' indubbio, però, che il recente "decreto del fare" (L.98/2013) sia pure fondamentale, ad esempio per l'introduzione del Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE).

LA SAPIENZA

Interverrà anche Mariella Guercio (Docente di gestione documentale - Università Sapienza, Digilab) la quale, alle 9.00 del 28 maggio, gestirà un'ulteriore, specifico incontro dal titolo "La gestione informatica dei documenti come strumento di qualità e di trasparenza: il caso della Sapienza". In un'organizzazione così grande e complessa, infatti, risulta evidente la rilevanza dell'obbligo di formazione degli archivi digitali previsti dal DPCM dello scorso dicembre. La prima università della Capitale vuole fare di necessità virtù, utilizzando il "fascicolo digitale" anche come occasione e strumento di riorganizzazione della documentazione e del lavoro.

Federico Rocchi

l cliente, non riproducibile

Arriva l'onda lunga del Pd

I democrat conquistano anche Regioni e Comuni e fanno il pieno Nardella dilaga a Firenze. Ballottaggi a Bari, Bergamo e Padova

ANTONIO MARIA MIRA
ROMA

L'effetto Renzi contagia le elezioni locali. Centrodestra avanti solo a Pavia, Si profila ballottaggio a Livorno, Cremona e Perugia

L'onda lunga del Pd coinvolge anche Regioni e Comuni chiamati alle urne per rinnovare governatori e sindaci. Così i Democratici di Renzi strappano al centrodestra Piemonte e Abruzzo, anticipatamente sciolti tra scandali e inchieste. L'ex sindaco di Torino Sergio Chiamparino sfiora il 46%, distaccando sia Fi sia M5S. Mentre Luciano D'Alfonso con più del 40% quasi doppia il governatore uscente forzista Gianni Chiodi (lontanissimo la candidata grillina). Un appuntamento che attira più elettori delle Europee. Il dato nazionale per le amministrative è, infatti, del 66,43%, con variazioni da oltre il 70 nelle Regioni "rosse" (78 in Umbria) al 40 della Sardegna.

Per quanto riguarda i Comuni, è una marcia trionfale quella di Dario Nardella a Firenze che sfiora il 60% dei consensi e diventa il successore di Renzi, contro lo sfidante del centrodestra Marco Stella, fermo al meno del 12%. E ancora meglio va Nicola Sanna che a Sassari raggiunge il 66. È un testa a testa a Bergamo tra il sindaco uscente Franco Tentorio (centrodestra) e il candidato del centrosinistra Giorgio Gori. A scrutinio quasi concluso, il primo ha ottenuto oltre il 42% mentre Gori più del 45%. Ballottaggio anche a Padova, dove è in testa Ivo Rossi, attuale sindaco reggente (dopo la nomina a ministro di Flavio Zanonato nel governo Letta), candidato del Pd, con il 33%, nei confronti di Massimo Bitonci (Lega e Forza Italia) con il 32%. Seguono Francesco Fiore (Lista ambientalista Padova 2020) con il 10, Maurizio Saia (centrodestra) con il 10 e Giuliano Altavilla (M5S) con il 9.

I NUOVI PRESIDENTI. Sergio Chiamparino e Luciano D'Alfonso

Quasi certo il ballottaggio anche a Bari col candidato del centrosinistra Antonio Decaro, in testa con poco meno del 50%, seguito da Mimmo Di Paola che guida la coalizione di centrodestra con il 32. Centrodestra avanti solo a Pavia, dove il sindaco uscente Alessandro Cattaneo appoggiato da Fi, Ncd-Udc, Fratelli d'Italia e Lega Nord si ferma però al 46% dei voti. Più lontano, col 37%, il candidato del centro sinistra Massimo Depaoli.

Pd quasi ovunque avanti, ma con molti ballottaggi anche nelle regioni "rosse". Abbiamo così la riconquista di Prato, con Matteo Biffoni oltre il 58%. La conferma a Ferrara del sindaco uscente Tiziano Tagliani (centrosinistra). Mentre si tornerà a votare a Perugia con in testa il sindaco uscente Wladimiro Boccali. Ma anche a Terni, Forlì e perfino nella "rossissima" Livorno. Qui il candidato del Pd, Marco Ruggeri, quasi al 40% dei consensi, è inseguito dal candidato grillino, Filippo Nogarin, vicino al 20%.

Ballottaggio infine anche a Cremona dove il sindaco uscente Oreste Perri (centrodestra) si è fermato al 33% circa dei consensi, superato dall'esponente di centrosinistra Gianluca Galimberti, che tuttavia non raggiunge il 50%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cliente, non riproducibile

Firenze

Plebiscito per Nardella Festeggia con un «selfie»

FIRENZE — L'amico Matteo Renzi glielo aveva pronosticato pubblicamente: «Vinci facile, senza ballottaggio». Lui aveva ringraziato, ma allo stesso tempo invocato una certa prudenza scaramantica. La vittoria se l'aspettava, Dario Nardella (*foto*), nuovo sindaco di Firenze, ma non con queste proporzioni. È stato un plebiscito (oltre il 59,1%) che solo per un soffio non ha fatto superare all'ex deputato il record del 1994 di Mario Primicerio eletto con il 59,8% dei consensi. «Ringrazio tutti i fiorentini ma questo voto è anche merito della straordinaria affermazione del Pd di Renzi alle Europee», ha detto il nuovo sindaco di Firenze. Che poi, dopo aver telefonato all'amico Matteo per reciproche congratulazioni, ha promesso: «Entro una settimana presenterò la giunta». Nardella via social network ha poi dato appuntamento a tutta la città alla grande festa in piazza Santissima Annunziata, la stessa usata da Beppe Grillo per il comizio-show fiorentino. E infine ha fatto «selfie» con lo sfidante di Forza Italia Marco Stella (quasi il 12,1%) staccatissimo al secondo posto.

Marco Gasperetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bergamo

Giorgio Gori al 45,5% dopo le polemiche

BERGAMO — Giorgio Gori (*foto*), candidato del centrosinistra, si giocherà la possibilità di diventare sindaco di Bergamo al ballottaggio. L'ex direttore di Canale 5 ci arriva da favorito, dopo aver raccolto il 45,5% al primo turno, contro il sindaco uscente di centrodestra, Franco Tentorio, al 42,2% nonostante la profonda crisi di Forza Italia e Lega anche nel capoluogo orobico. Non sembrano aver inciso sul voto le polemiche scatenate dagli avversari di Gori, per un abuso edilizio scoperto nel pieno della campagna elettorale e per i sospetti di irregolarità fiscali. Anche a Bergamo alle Europee ampio (43,8%) il successo del Pd di Renzi, che a una settimana dal voto si era speso per l'amico — o ex amico, si è detto nei mesi scorsi vista la mancata elezione di Gori nell'assemblea nazionale pd — con un comizio studiato su misura per convincere i bergamaschi del pedigree renziano dell'ex manager. I giochi per il ballottaggio restano aperti, Tentorio ha dimostrato di attirare più voti del disastrato centrodestra che lo sostiene (Lega 9,5%, Forza Italia 14,2%). In mezzo i grillini, fermi all'8,2%.

Simone Bianco
Anna Gandolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

Bari

Al candidato di Emiliano manca solo un punto

BARI — Gli avversari politici l'hanno sempre attaccato perché troppo simile a Michele Emiliano, sindaco uscente. Ma Antonio Decaro (*foto*), renziano convinto e possibile futuro primo cittadino della città, in più di un'occasione ha sostenuto: «Non mi vergogno, lui mi ha insegnato tanto e si è fatto da parte per farmi crescere». E nella sfida con il suo antagonista più forte, Domenico Di Paola (rappresentante del centrodestra tutto unito) arriva al 49,3% contro il 35,8% dell'altro candidato. Quindi a Bari tra due settimane sarà ballottaggio. Nel pomeriggio di ieri mentre il suo comitato era in fermento (un boato quando per pochi minuti la percentuale ha superato il 50%) Decaro ha postato una foto sul suo profilo Facebook seduto su uno scoglio a gambe incrociate mentre fissa il mare. Poi ha scritto: «Ho deciso di candidarmi guardando il mare. Questa mattina ho avuto voglia di tornare a guardarlo. Mezz'ora di pausa e di pensieri e poi si ricomincia». La sua campagna elettorale era stata chiusa dal premier Renzi con un comizio nel cuore della città.

Angela Balenzano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Padova

Il dispetto del leghista all'erede di Zanonato

In una delle roccaforti del centrosinistra veneto, nel giorno dello storico risultato nazionale e regionale del Partito democratico, a Padova succede l'imprevisto: Ivo Rossi (*foto*), candidato sindaco per Pd Sel e Idv, stenta e non poco contro il leghista Massimo Bitonci che lo costringe al ballottaggio aprendo così uno scenario che ieri mattina nessuno aveva immaginato. Cioè, un uomo del Carroccio alla guida della Città del Santo, cosa mai accaduta in passato. Mentre il 41% dei padovani domenica scorsa ha votato Pd per le europee, Rossi si è infatti fermato al 33,9%, mentre Bitonci, sostenuto anche da Forza Italia e Fratelli d'Italia, ha risalito la china fino a toccare il 31,4%. «Ci ha penalizzato la frammentazione delle liste», ha sospirato Rossi, sindaco reggente di Padova dallo scorso anno, subentrato a Flavio Zanonato. «Si è inventato sceriffo all'ultimo momento contrastando la vendita di alcolici... per noi risultato eccezionale», l'ha pungolato Bitonci, parlamentare dal 2008, premiato soprattutto dai quartieri più interessati al problema della sicurezza .

Andrea Pasqualetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pavia

Il rottamatore azzurro non passa al primo turno

L'*enfant prodige* del centrodestra, dopo una cavalcata di 5 anni che lo ha fatto diventare il «sindaco più amato» degli italiani (classifica del *Sole 24 ore*), è costretto a una frenata. Alessandro Cattaneo (*foto*), ingegnere, nel 2009 (a 29 anni) era riuscito con il Pdl in un'impresa leggendaria: espugnare la roccaforte del centrosinistra conquistando la poltrona di sindaco di Pavia al primo turno con il 54,5%. Poi aveva deciso che il partito si doveva svecchiare e aveva creato il movimento dei «formattatori», diventando un po' il Renzi del centrodestra. Come lui, puntava in alto: nel 2012 aveva addirittura deciso di candidarsi alle primarie, prima che Berlusconi decidesse di non farle. Ora, a fine mandato, manteneva il gradimento del 67% dei pavesi. Ma la crisi del suo partito, Forza Italia, ne ha bloccato la rielezione al primo turno, che nei giorni scorsi veniva data per scontata (alleato con Lega, Ncd e Fratelli d'Italia). Grazie a una sua lista personale, Cattaneo è riuscito a recuperare parte dei consensi ma si è fermato al 46,6%. Al ballottaggio resta comunque il favorito. Dovrà vedersela con il candidato del centrosinistra, Massimo Depaoli, 55 anni, arrivato a un insperato 36,4%.

Luigi Corvi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

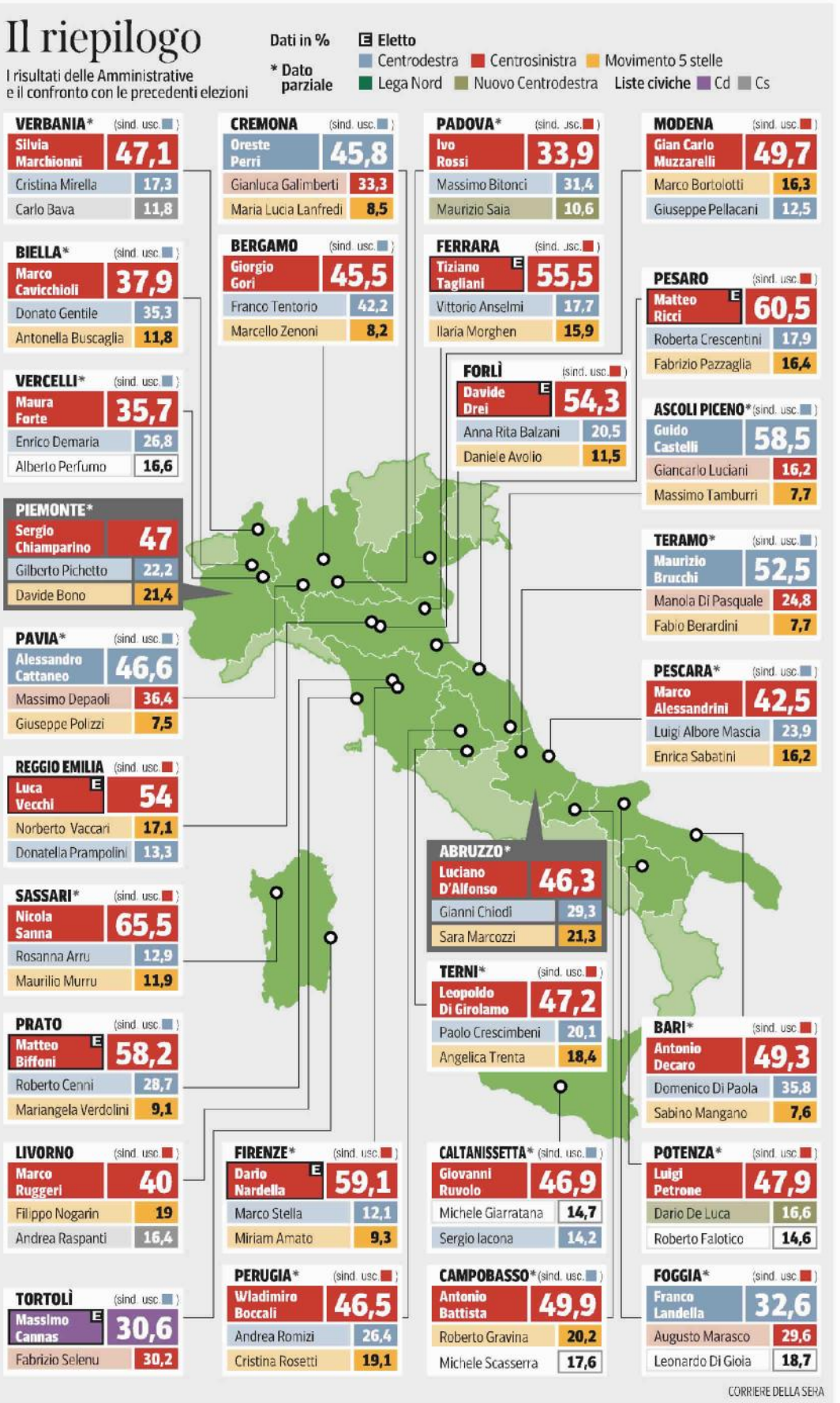
Il riepilogo

I risultati delle Amministrative e il confronto con le precedenti elezioni

Dati in % * Dato parziale

E Eletto

Centrodestra Centrosinistra Movimento 5 stelle Lega Nord Nuovo Centrodestra Liste civiche Cd Cs



CORRIERE DELLA SERA

A Nusco

De Mita eletto a 86 anni «Serve memoria»

Ciriaco De Mita, 86 anni compiuti, prosegue da sindaco la sua attività politica. È ancora con lo scudo crociato, che campeggia sul simbolo dell'Udc, il suo partito, che ieri l'ex segretario democristiano è stato eletto sindaco di Nusco, il Comune dell'Alta Irpinia dove è nato e dove è residente. Ha raccolto il 77,4% delle preferenze (2.156 voti), staccando la lista civica Nusco Futura guidata da Rosanna Secchiano (22,6%). «Anziano? Ricordo che senza memoria storica non si può costruire il futuro», è stato il commento di De Mita. Parlamentare europeo uscente con l'Udc, in politica dagli anni Sessanta, presidente del Consiglio tra il 1988 e il 1989, De Mita ha assicurato che comunque «sarà un compito impegnativo» quello di guidare Nusco, 4.200 abitanti. Nella sua villa alle porte del centro di montagna, sono arrivate ieri decine di cittadini per congratularsi. «Ero preoccupato per i dati che davano Grillo in forte ascesa. Il fatto che sia stato sostanzialmente ridimensionato impedisce che possa combinare altri danni. Anche per questo faccio i miei auguri a Matteo Renzi», ha detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

La scalata di Chiamparino al 47% Le prime sfide: debito e fondi Ue

Avversari lontani ma l'alleanza Forza Italia-Lega supera il M5S

TORINO — La passeggiata del podista. Domenica Sergio Chiamparino, appassionato di mezze maratone, era andato a votare in scarpe da tennis. E con quelle, insieme a una giacca scura che ha scoperto troppo tardi avere un piccolo buco, il neo governatore, anzi no, «governatore è un'americanata, se proprio deve mi chiami neo presidente della Regione», fresco trionfatore delle elezioni piemontesi, prima sotto la pioggia ha incontrato i torinesi che gli hanno fatto festa nel multietnico quartiere di San Salvario e poi ha cenato in famiglia. Pizza acquistata da un locale sotto casa, il Tabisca. Specializzato in una pizza oblunga con pomodoro, cipolle e acciughe. Tutto molto semplice. Dice Chiamparino: «Alla vigilia prevedevano un serrato testa a testa con il Movimento Cinque Stelle. Io avevo dei dubbi. Però i sondaggisti insistevano, erano convinti. E invece...». Il candidato del Partito democratico ha quasi preso il 47% dei voti. Ha doppiato gli avversari. E il testa a testa è diventato una sfida in lontananza, ferma sul 21-22%, tra il medico grillino Davide Bono (21,4%), deluso dal risultato, e Gilberto Pichetto (22,2%), uomo di politica il quale, da subito, mentre le ore passavano e lo scrutinio procedeva, ha trasformato l'amarezza della sconfitta in voglia di riscossa. Ancora alle nove di ieri sera, quand'era evidente da un pezzo anche al più distratto il trionfo di Chiamparino, dall'entourage di Pichetto, candidato di Forza Italia e Lega, invitavano a richiamare più tardi per il commento di giornata. «Aspettiamo la certezza dei risultati». La certezza? Ma non l'avete visto dov'è ormai il Pd? «Sì, ma ci stiamo giocando il secondo posto».

Cosa volete. Soltanto quattro anni fa le anime del centrodestra si giuravano amore eterno, e con tale convinzione, tale foga, che anche il più ottimista incrociava le dita. Il Carroccio conquistava la Regione, Roberto Cota diventava presidente, anzi no, governatore, Mercedes Bresso e il centrosinistra perdevano per una manciata di voti ma comunque perdevano. Ecco, la manciata. Presto scoppiò lo scandalo delle firme falsificate per la presentazione della lista «Pensionati per Cota». Esposti, indagini, sentenze. Fino al gennaio scorso, quando il Tribunale amministrativo ha deciso che quelle elezioni regionali del 2010 non furono legali. La storiaccia, si capisce, ha provocato conseguenze devastanti. Il Bilancio della Regione è in condizioni penose: oltre nove miliardi di buco. La Sanità ha rischiato il commissariamento. Ulteriori tagli riguarderanno a breve il trasporto pubblico. Ma siccome Chiamparino, già sindaco di Torino, presidente della storica Compagnia di San Paolo e renziano da tempo in un Partito democratico piemontese dove naturalmente oggi son tutti quanti renziani, ecco, dicevamo, Chiamparino non solo non sbuffa per le grane che gli toccheranno, ma si guarda pure in giro. «Per esempio l'Expo. Potrebbe essere una grande occasione anche per la mia regione, considerato che il tema centrale sarà l'alimentazione». I peccati del torinese (d'adozione) Primo Greganti, ex operaio della Fiat ma soprattutto, tra finanziamenti illeciti e mazzette, nei guai con Mani Pulite negli anni Novanta e con gli appalti Expo nelle ultime settimane, hanno alimentato i dibattiti politici piemontesi. Chiamparino ha già detto la sua e la ripete. «Entro luglio dobbiamo presentare i progetti per accedere a tre miliardi di fondi europei. Pensiamo con fiducia al futuro».

Il che se da questa parte, fronte Pd, è una serena attesa, dall'altra parte, ovvero il centrodestra, è un atto dovuto. Guido Crosetto, candidato di Fratelli d'Italia, non l'aveva nascosto. «Faremo una figura patetica» aveva predetto. Crosetto, ha avuto ragione? «L'ho ripetuto per mesi. Eravamo frammentati. I vertici, evidentemente, davano il Piemonte per perso e hanno mollato la presa». Sicché qualcuno è stato immolato, come Enrico Costa, che ha guidato la coalizione Ndc-Udc... Lui non è d'accordo: «Non mi sento un sacrificato. Rimane un'esperienza politica ricca, intensa. E non sono mancate le soddisfazioni personali». Riferimento alla provincia di Cuneo che l'ha visto raccogliere due punti percentuali in più. Il Piemonte extra-metropolitano ha riservato sorprese: è lì, rispetto a Torino, che i grillini hanno perso terreno. Davide Bono aveva giurato: «Siamo pronti a guidare il Piemonte». Ieri s'è dovuto adeguare alla realtà: «Lavoreremo per un'opposizione propositiva».

Andrea Galli

PIEMONTE (dati provvisori)

REGIONALI 2014			REGIONALI 2010		
LISTE	VOTI	%	LISTE	VOTI	%
SERGIO CHIAMPARINO	**1039368**	**47**	**MERCEDES BRESSO**	**1.033.989**	**46,91**
PD	686.515	36,1	PD	439.663	23,21
IDV	13.362	0,7	IDV	130.649	6,90
SCELTA CIVICA	28.676	1,5	UDC	74.412	3,93
CHIAMPARINO PER IL PIEMONTE	93.328	4,9	INSIEME PER BRESSO	61.476	3,25
MODERATI	46.951	2,4	MODERATI	58.010	3,06
SEL	39.636	2,1	SEL	27.198	1,44
			RIF. COM.-SIN. EU.	50.191	2,65
			VERDI	14.575	0,77
			SOCIALISTI UN.	14.077	0,74
			LISTA BONINO	13.572	0,72
			PENSIONATI INV.	12.564	0,66
			PIEMONTESI	4.150	0,22
TOTALE	**908.468**	**47,7**	**TOTALE**	**900.537**	**47,55**
DAVIDE BONO	**472.318**	**21,4**	**DAVIDE BONO**	**90.086**	**4,09**
M5S	385.704	20,3	M5S	69.448	3,67
GILBERTO PICHETTO FRATIN	**491.086**	**22,2**	**ROBERTO COTA**	**1.043.275**	**47,33**
FORZA ITALIA	296.794	15,6	PDL	474.431	25,05
LEGA	139.581	7,3	LEGA	317.065	16,74
VERDI-VERDI	5.183	0,3	VERDI-VERDI	33.411	1,76
GRANDE SUD	1.630	0,1	P. PENSIONATI	27.797	1,47
DESTRE UNITE	4.816	0,2	LA DESTRA	12.381	0,66
LISTA CIVICA PICHETTO	8.611	0,4	AL CENTRO S.	12.154	0,64
			ALL. DI CENTRO-DC	5.704	0,30
			NUOVO PSI	3.947	0,21
			CONSUMATORI	2.826	0,15
TOTALE	**470.107**	**24,7**	**TOTALE**	**889.916**	**46,98**
ENRICO COSTA	**66.382**	**3**	**RABELLINO RENZO**	**36.999**	**1,68**
NCD-UDC	48.343	2,5	GRILLI PARLANTI	13.186	0,70
			LEGA PADANA	7.805	0,41
GUIDO CROSETTO	**116.417**	**5,3**	FORZA TORO	3.494	0,18
FRATELLI D'ITALIA-AN	71.279	3,7	FORZA NUOVA	2.151	0,11
			FIAMMA TR.	1.998	0,11
MAURO FILINGERI	**24.854**	**1,1**	UDEUR	1.670	0,09
L'ALTRO PIEMONTE A SIN.	19.073	1	NO TAV	1.553	0,08
			ALLEANZA PER T.	1.237	0,07
			UNDER 30	1.076	0,06
			TOTALE	34.170	1,80

l cliente, non riproducibile

Amministrative Nel pomeriggio va in tilt la struttura informativa inaugurata dalla Regione

L'Abruzzo si affida all'ex sindaco (non renziano) D'Alfonso

Alle elezioni regionali il centrosinistra al 46% Delusione 5 Stelle: il dato scende al 21%

ABRUZZO *(dati provvisori)*

REGIONALI 2014			REGIONALI 2008		
LISTE	VOTI	%	LISTE	VOTI	%
GIANNI CHIODI	**198.269**	**29,3**	**GIANNI CHIODI**	**295.371**	**48,81**
FORZA ITALIA	104.227	16,6	PDL	190.919	35,19
NCD-UDC	37.262	5,9	RIALZATI ABRUZZO	40.256	7,42
ABRUZZO FUTURO	23.645	3,8	MPA	18.040	3,32
FRATELLI D'ITALIA-AN	18.233	2,9	LIBERALSOCIALISTI	7.753	1,43
TOTALE	**183.367**	**27**	**TOTALE**	**256.968**	**47,36**
LUCIANO D'ALFONSO	314.158	46,3	**CARLO COSTANTINI**	258.199	42,67
PD	160.927	25,7	PD	106.410	19,61
SEL	15.167	2,4	IDV	81.557	15,03
ABRUZZO CIVICO	31.917	5,1	RIF. COMUNISTA	15.435	2,84
IDV	13.774	2,2	LA SINISTRA	12.054	2,22
P. SOCIALISTA	11.326	1,8	COM. ITALIANI	9.955	1,83
CENTRO DEMOCRATICO	15.043	2,4	P. SOCIALISTA	9.387	1,73
VALORE ABRUZZO	10.388	1,6	DEMOCRATICI ABRUZZO	7.057	1,38
REGIONE FACILE	35.383	5,6			
TOTALE	**293.925**	**43,3**	**TOTALE**	**242.305**	**44,66**
SARA MARCOZZI	144.210	21,3	**RODOLFO DE LAURENTIS**	32.604	5,39
M5S	131.714	19,4	UDC-UDEUR	30.452	5,61
MAURIZIO ACERBO	21.085	3,1	**TEODORO BUONTEMPO**	11.514	1,90
UN'ALTRA REGIONE	18.023	2,7	LA DESTRA	9.597	1,77
			ILARIA DEL BIONDO	4.625	0,76
			P. COM. DEI LAVORATORI	2.018	0,37
			ANGELO DI PROSPERO	2.791	0,46
			PER IL BENE COMUNE	1.237	0,23

ROMA — Cominciamo così: lo scrutinio per la Regione Abruzzo è stato lento e da un certo punto del pomeriggio dava percentuali errate, poi nessuna percentuale, perché la nuova struttura informatica inaugurata dalla Regione ha esordito con una figuraccia. E questo è un monito per il nuovo presidente. Molto c'è fare in Abruzzo per allinearsi a certe efficienze del nord anche più prossimo, come le Marche.

Il nuovo presidente è del Partito democratico, non è schierato con il segretario, ma ha avuto un risultato renziano a capo di un'ampia coalizione di centro sinistra, con il 46,6% per cento dei suffragi. In realtà il Pd da solo è al 25,7%, ben al di sotto del dato nazionale. Mentre i Cinque stelle si fermano al 21 per cento. In mezzo c'è il governatore uscente Chiodi, colpito dallo scandalo della notte in albergo a Roma con una signora promossa dalla sua amministrazione e indagato per una storia di rimborsi: resta sotto al 30 per cento. A sostenerlo, in campagna elettorale, non è venuto nessun big del partito di Berlusconi, è venuto invece Gaetano Quagliariello del Nuovo centro destra, alleato di coalizione. In Abruzzo — si conferma la regola- ad ogni elezione il governo cambia segno, una sorta di alternanza perfetta.

D'Alfonso non è renziano, tanto che a dargli una mano da queste parti Renzi non è mai venuto (solo D'Alema, fra i nomi importanti). Renzi e D'Alfonso sono entrambi ex Dc ed ex Margherita, ma D'Alfonso ha avuto come punto di riferimento per molti anni Franco Marini, fatto a pezzi da Renzi quando venne candidato al Quirinale. D'Alfonso si è conquistato il consenso paese per paese. Amichevole con tutti, sorrisi, promesse («Quasi tutto si può fare, il modo si troverà»), determinato. Era per la seconda volta sindaco di Pescara, quando fu arrestato, dicembre 2008. Tangenti, concussione, truffa, i processi a suo carico da quel momento diventano molti, tutti conclusi,in primo grado, con assoluzioni (uno resta ancora aperto). D'Alfonso si dimette, per cinque anni lascia la politica e si difende nei processi con tenacia. Nel marzo scorso, il ritorno. Alle primarie del centrosinistra per il candidato governatore prende il 76,3 per cento dei voti.

Grillo è venuto in Abruzzo a sostenere la sua candidata, la giovane avvocatessa chietina Sara Marcozzi: «Il mio primo atto da presidente -ha detto lei- sarà la revoca ad Equitalia del mandato per le riscossioni esattoriali per conto della Regione Abruzzo». Non è stato sufficiente.

A. Gar.

l cliente, non riproducibile

Il Pd fa il pieno anche nei municipi Ecco i sindaci già eletti nei capoluoghi

Livorno al ballottaggio, i candidati leghisti restano per ora all'asciutto

ROMA — Un abbraccio ai nuovi sindaci. Il messaggio via Twitter di Matteo Renzi arriva nel giorno in cui il Pd ha l'evidenza, dopo la vittoria alle elezioni europee, di avere fatto filotto anche alle amministrative. A dirlo è il risultato conseguito nei 4.095 comuni in cui si votava per rinnovare sindaci e consigli comunali. Su 27 capoluoghi di provincia il Pd ha ottenuto 7 sindaci eletti al primo turno, a cui vanno aggiunti altri 11 candidati più votati al primo turno e, dunque, con elevate probabilità di essere eletti in occasione del ballottaggio, fissato per l'8 giugno. Motivo per cui il premier ha avuto gioco facile nel complimentarsi attraverso un tweet, «da collega (sindaco, *ndr*) conosco la bellezza di un mestiere così delicato».

Il centrosinistra
«Filotto» di vittorie in Emilia, il partito di Renzi conquista anche Sassari

Del resto, tra le città interessate dall'elezione del nuovo sindaco c'era anche la sua Firenze. Nel capoluogo toscano la corsa del fedelissimo Dario Nardella si è conclusa con una vittoria netta con quasi il 60% dei consensi. Il successo conseguito a Palazzo Vecchio non è isolato, anche nel resto della Toscana il Pd ha visto eleggere i propri candidati nei principali Comuni. A Prato, Matteo Biffoni non ha faticato a battere lo sfidante di Forza Italia Roberto Cenni (58,18% contro 28,71%). Stesso esito a Empoli, dove Brenda Barnini è stata eletta al primo turno (53.84%). A Livorno per sapere il nome del nuovo sindaco sarà invece necessario attendere il risultato del ballottaggio. Il candidato del Pd, Marco Ruggeri, ha ottenuto il 39,97% dei voti, a fronte del 19% di Filippo Nogarin (M5s) e del 16,38% di Andrea Raspanti (Lista Civica). Quest'ultimo, intercettando molti voti di simpatizzanti dell'ex Pci, ha impedito a Ruggeri di passare al primo turno, un finale senza precedenti nella rossa Livorno. Il grillino Nogarin andrà, dunque, al ballottaggio con Ruggeri.

Spostandosi al Sud lo sguardo di commentatori e politici si è focalizzato su Bari. Ossia l'altra grande città, insieme a Firenze, dove gli elettori erano chiamati a scegliere il sindaco. Nel capoluogo pugliese lo spoglio, iniziato alle 14 come nel resto di Italia, fin da subito è proseguito a rilento. Antonio Decaro, candidato sindaco per il Pd, non ce l'ha fatta al primo turno (49,3) e, quindi, andrà alla sfida dell'8 giugno contro Mimmo Di Paola (Forza Italia). Tornando alle città dove il partito di Renzi ha ottenuto subito l'elezione del primo cittadino vanno registrati i successi di Luca Vecchi, che è stato eletto a Reggio Emilia con il 56,38%, Comune dove ha svolto l'incarico di sindaco fino allo scorso anno il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. Oltre a Vecchi gli eletti al primo colpo sono stati Tiziano Tagliani (sindaco a Ferrara con il 55,5%), Davide Drei (Forlì, 54,8%), Matteo Ricci,(Pesaro, 60,5%), Nicola Sanna (Sassari, 65,5%). A Modena il Pd Giancarlo Muzzarelli va al ballottaggio contro il 5 Stelle Marco Bortolotti (49,7% contro 16,3%). Sul filo Antonio Battista a Campobasso con 49,9% contro il pentastellato Roberto Gravina (20,3%).

Sul versante del centrodestra il carniere è misero. Al primo turno l'unico candidato che ha avuto la meglio sul suo avversario è stato l'uscente Guido Castelli, che guidando una lista civica fiancheggiata da una coalizione più che eterogenea con Forza Italia, Ncd e Fratelli d'Italia è stato rieletto sindaco di Ascoli Piceno (58,5%). L'altra bandierina il centrodestra l'ha piazzata a Teramo. Qui il sindaco uscente, Maurizio Brucchi, ha ottenuto la riconferma seppure alla guida di una lista civica. Più faticosa la corsa alla rielezione per Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia, vice presidente dell'Anci e giovane leva in ascesa di Forza Italia, che non è riuscito a superare la soglia del 46,5%. Così, l'8 giugno dovrà battere il candidato del Pd, Massimo De Paoli (36,5%), per ottenere il secondo mandato. Nel 2009 va ricordato che Cattaneo aveva prevalso al primo turno con oltre il 54% dei voti. Al ballottaggio dovrà correre a Bergamo pure Giorgio Gori. L'ex manager tv vicino a Renzi non è infatti riuscito a passare al primo turno. Con il suo avversario, Franco Tentorio (Forza Italia e Fratelli d'Italia) si è chiuso con un vero testa a testa (45,5% per Gori, 42,1% per Tentorio). Un ultimo dato vale infine per la Lega: il partito di Matteo Salvini, a dispetto di un buon risultato alle Europee, non ha piazzato nessun sindaco nei Comuni capoluogo di provincia.

Andrea Ducci

Il centrodestra
I berlusconiani si confermano solo a Teramo e Ascoli Piceno, persa al primo turno anche Prato

I cliente, non riproducibile

Sindaci Pd subito in 8 città Nardella vince con il 60%

Da Firenze l'ondata di consensi anche sulle comunali

Gianni Trovati
MILANO.

Anche lo spoglio delle comunali dà buone soddisfazioni al Pd, ma sul territorio i risultati si frastagliano e accanto a performance più che brillanti si incontrano partite importanti ancora aperte. Nei capoluoghi si partiva da 16 a 12 per il centrosinistra, e già dopo il primo turno Pd e alleati occupano 8 caselle (tra cui Prato strappata al centrodestra, e lo stesso potrebbe accadere a Campobasso), mentre Fi e alleati confermano Guido Castelli ad Ascoli Piceno e vincono a Teramo con Maurizio Brucchi: ma per un bilancio finale occorre aspettare i tanti ballottaggi.

La sfida simbolo è naturalmente quella di **Firenze**, la città più grande al voto, chiamata a scegliere il successore di Matteo Renzi. La notizia non è nella vittoria di Dario Nardella, ampiamente prevista, ma nei suoi numeri, che danno al "gemello" dell'ex premier (entrambi classe 1975, ex scout e laureati in giurisprudenza a Firenze) poco meno del 60% dei voti: Nardella eguaglia così il record di Mario Primicerio del 1995, e soprattutto evita il ballottaggio che era toccato sia a Renzi nel 2009 sia a Domenici nel 2004.

Per cercare la percentuale più rotonda d'Italia fra i Comuni con più di 15mila abitanti basta fare una ventina di chilometri e andare a **Pontassieve**, dove abita la famiglia Renzi e dove la candidata sindaco del Pd, Monica Marini, arriva al 75 per cento. Buone notizie per il Pd toscano anche da **Prato**, che nel 2009 aveva svoltato a destra con Roberto Cenni e ora garantisce con oltre il 58% dei voti l'elezione al primo turno a un altro "Matteo", il deputato Pd Matteo Biffoni (classe 1974). Al coro manca solo **Livorno**, che alle europee ha portato il 52% di voti al Pd ma fra due settimane ospiterà un ballottaggio inconsueto per la città: il consigliere regionale Pd Marco Ruggeri, anche lui del '74, si ferma intorno al 40%, anche perché un raggruppamento di sinistra "radicale" raccoglie più del 16 per cento. Al ballottaggio però ci sarà Filippo Nogarin, del M5S, che in caso di successo potrebbe addolcire un poco la delusione delle europee proprio in una delle città più a sinistra d'Italia: «Vinceremo come a Parma con Pizzarotti, che partiva dal 16%», annuncia Nogarin. Nelle altre due città maggiori al voto, **Bari** e **Padova**, la partita si deciderà fra 15 giorni: nel capoluogo pugliese, dove si chiude l'esperienza decennale di un sindaco "carismatico" come Michele Emiliano (ora segretario regionale del Pd e dato in lizza per la successione a Nichi Vendola), il centrosinistra a sostegno di Antonio Decaro si ferma poco sopra il 49%, mentre il centrodestra porta Mimmo Di Paola vicino al 37%. Un quasi pareggio fra il 31 e il 34% si profila invece a Padova fra Ivo Rossi, vicesindaco facente funzione dopo il passaggio al governo di Flavio Zanonato (ora fresco deputato europeo), e Massimo Bitonci, capogruppo della Lega al Senato sostenuto anche da Fi e Fratelli d'Italia (non, per ora, da Ncd). Notizie incoraggianti per l'ex Pdl arrivano anche da **Pavia**, che nonostante il 42% (+17% sul 2009) dato al Pd alle europee cambia orientamento nella scheda per il sindaco, e offre quasi il 47% ad Alessandro Cattaneo sostenuto da Fi, Lega, Fdi, Ncd. A **Bergamo**, invece, il candidato del Pd Giorgio Gori, ex direttore di Canale 5, arriva al 45,5%, tre punti sopra all'uscente Franco Tentorio mentre a **Caltanissetta**, unico capoluogo siciliano al voto, il centrodestra deve ricostruire le proprie alleanze: il candidato Pd viaggia intorno al 47% mentre Sergio Iacona, sostenuto da Fi ed Ncd, è al 14% con altri due candidati.

La tradizione vince a **Nusco** (Av), dove il 77,4% dei voti porta sulla poltrona di sindaco l'ex presidente del consiglio Ciriaco De Mita, mentre a **Meta** (Napoli) vince Giuseppe Tito, il candidato di centrosinistra "sostenuto" anche dal comandante della Costa Concordia, Francesco Schettino.

I CASI
A Pavia Cattaneo «tiene» e parte primo al ballottaggio
A Livorno il derby a sinistra impone il secondo turno
A Nusco trionfa De Mita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

I capoluoghi di provincia

A CURA DI **Francesca Milano**

PIEMONTE

BIELLA — *27 sezioni su 47*

CAVICCHIOLI Marco	37,9	GENTILE Dino	35,3
PD; SEL; IDV-VERDI; +2		FI; LN; FDI; DESTRE UNITE; +6	

VERBANIA — *20 sezioni su 30*

MARCHIONINI Silvia	47,3	CRISTINA Mirella	17,4
PD; SEL-CI-ALTRI; +2		FI; LN; FDI	

VERCELLI — *40 sezioni su 49*

FORTE Maura	35,6	DEMARIA Enrico	26,9
PD; SC-ALTRI; +1		FI; LN; FDI; DESTRE UNITE; +1	

LOMBARDIA

BERGAMO — *Definitivo*

GORI Giorgio	45,5	TENTORIO Franco	42,2
PD; SEL; IDV-VERDI; PSI; +3		FI; NCD; UDC; FDI; LN; +1	

CREMONA — *20 sezioni su 74*

GALIMBERTI Gianluca	46,1	PERRI Oreste	33,2
PD; CD; FDS; +2		FI; NCD; FDI; +3	

PAVIA — *59 sezioni su 83*

DEPAOLI Massimo	36,1	CATTANEO Alessandro	47
PD; IDV-VERDI; +1		FI; NCD-UDC; FDI; LN; +2	

VENETO

PADOVA — *195 sezioni su 206*

ROSSI Ivo	33,8	BITONCI Massimo	31,3
PD; SEL; IDV-VERDI; +3		FI; LN; FDI; +3	

EMILIA ROMAGNA

CESENA — *Definitivo*

LUCCHI Paolo	54,8	ZOFFOLI Gilberto	16,8
PD; SEL; PS-SC; RC; +1		FI; FDI; NCD-UDC; PRI	

FERRARA — *Definitivo*

TAGLIANI Tiziano	55,6	ANSELMI Vittorio	17,8
PD; SEL; CD; +1		FI; LN; FDI	

FORLÌ — *106 sezioni su 107*

DREI Davide	54,4	BALZANI Anna Rita	20,5
PD; FDS; PS-SC-VERDI; +1		FI; FDI; +1	

MODENA — *Definitivo*

MUZZARELLI Gian Carlo	49,7	BORTOLOTTI Marco	16,3
PD; SEL; CD; PDCI; MODERATI		M5S	

REGGIO EMILIA — *Definitivo*

VECCHI Luca	56,4	VACCARI Norberto	17,1
PD; SEL; CD; IDV; +3		M5S	

TOSCANA

FIRENZE — *356 sezioni su 360*

NARDELLA Dario	59,1	STELLA Marco	12,1
PD; IDV-VERDI; PDCI; +4		FI; LN; +1	

LIVORNO — *Definitivo*

RUGGERI Marco	40,0	NOGARIN Filippo	19,0
PD; SEL; IDV-VERDI; PSI; +1		M5S	

PRATO — *Definitivo*

BIFFONI Matteo	58,2	CENNI Roberto	28,7
PD; SEL; CD-SC-PLI; IDV-VERDI; RC-CI; +2		FI; LN; UDC; FDI; +5	

MARCHE

ASCOLI PICENO — *43 sezioni su 52*

LUCIANI CASTIGLIA Giancarlo	16,3	CASTELLI Guido	58,5
PD; SEL; +2		FI; NCD; FDI; +1	

PESARO — *Definitivo*

RICCI Matteo	60,5	CRESCENTINI Roberta	17,9
PD; FDS; SC-ALTRI; +6		FI; NCD-UDC; FDI; LN; FARE; +3	

URBINO — *Definitivo*

MUCI Maria Clara	37,6	GAMBINI Maurizio	33,6
PD; FDS; SC; +1		NCD-UDC; VERDI-ALTRI; +2	

UMBRIA

PERUGIA — *154 sezioni su 159*

BOCCALI Wladimiro	46,7	ROMIZI Andrea	26,2
PD; SEL; RC-CI; +3		FI; NCD; FDI; +2	

TERNI — *118 sezioni su 129*

DI GIROLAMO Leopoldo	47,6	CRESCIMBENI Paolo	19,8
PD; SEL; +5		FI; FDI; +3	

ABRUZZO

PESCARA — *40 sezioni su 170*

ALESSANDRINI Marco	43,1	MASCIA ALBORE Luigi	24,1
PD; IDV; +4		FI; FDI; +1	

TERAMO — *20 sezioni su 80*

DI PASQUALE Manola	22,2	BRUCCHI Maurizio	59,1
PD; +1		FI; NCD; +4	

MOLISE

CAMPOBASSO — *28 sezioni su 56*

BATTISTA Antonio	50,0	GRAVINA Roberto	20,1
PD; SEL; UDC; PDCI; PSI; CD; IDV; +4		M5S	

PUGLIA

BARI — *227 sezioni su 345*

DECARO Antonio	49,2	DI PAOLA Mimmo	36,7
PD; SEL; CD; IDV-VERDI; +9		FI; NCD-UDC; FDI; NPSI; +6	

FOGGIA — *88 sezioni su 147*

MARASCO Augusto	29,8	LANDELLA Franco	32,6
PD; UDC; CD; PSI; +3		FI; NCD; FDI; DESTRE UNITE; +3	

BASILICATA

POTENZA — *54 sezioni su 77*

PETRONE Luigi	48,1	DE LUCA Dario	16,8
PD; SEL-RC; CD; SC; PSI; SU; +2		FDI; +2	

SARDEGNA

SASSARI — *91 sezioni su 137*

SANNA Nicola	65,8	ARRU Rosanna	12,9
PD; SEL; CD; IDV-VERDI; +8		FI; FDI; +1	

SICILIA

CALTANISSETTA — *21 sezioni su 56*

RUVOLO Giovanni	46,3	GIARRATANA Michele	15,6
PD; UDC; SEL; PSI; +2		LISTE CIVICHE	

l cliente, non riproducibile

Pd primo anche nel Nord-Est

Avanti in 107 province su 110 - Renzi prende i voti di Scelta civica, ma anche da Fi e M5s

di **Roberto D'Alimonte**

▸ Continua da pagina 1

È il primo partito in tutte le province, con le sole eccezioni di Isernia (Fi), Sondrio (Lega) e Bolzano (Svp). Primo in 107 province su 110. Mai successo in tutta la storia della Repubblica, sia la Prima che la Seconda. È diventato una forza nazionale con una presenza territoriale omogenea. Questa è la sua distribuzione di consensi nel paese: 41,1% nel Nord-Ovest, 39,1% nel Nord-Est, 52,5% nel Centro, 36% al Sud. Resta sovra-rappresentato nelle regioni della ex zona rossa (il Centro) e sotto-rappresentato al Sud, ma è diventato il primo partito anche nel Nord-Est. Anzi in questa zona, che comprende Lombardia, Veneto, Friuli V.G. e Trentino A.A. ha preso più voti da solo di quanti ne abbiano preso insieme tutti i partiti del centrodestra: 39,1% contro 35,3%. Non era mai successo prima. A confronto, sia Fi che il M5S sono partiti meridionali. Forza Italia ha raccolto il 47% dei suoi consensi al Sud e il M5 il 46%. Per il partito di Renzi il dato è il 34%. In termini di votanti il Sud pesa per il 39% sul totale dell'elettorato italiano. È chiara la sovra-rappresentazione del partito di Berlusconi e di quello di Grillo in questa area.

Ma il dato rivelatore è un altro. Nelle elezioni politiche dell'anno scorso hanno votato 35.348.709 di italiani. In queste europee sono stati 28.904.574. Sono quindi rimasti a casa quasi 6,5 milioni di elettori. Eppure il Pd ha preso circa 2,5 milioni di voti in più. L'affluenza va giù e il Pd va su. Il Pd di Bersani nel 2013 si era fermato a 8.644.187 voti, quello di Renzi è arrivato a 11.172.861. Giusto che si guardi alle percentuali, ma i valori assoluti sono altrettanto importanti. Nelle politiche del 2013 il Pd di Bersani aveva perso quasi 3,5 milioni di voti rispetto a quello di Veltroni del 2008. Adesso la tendenza si è invertita. Il 40,8% è quindi il risultato di due fenomeni concomitanti: l'aumento dei voti Pd in valore assoluto e la diminuzione dell'affluenza alle urne che è calata di quasi 17 punti percentuali, passando dal 75% delle politiche del 2013 al 59% di queste europee. Le percentuali di voto sono frazioni: se aumenta il numeratore e allo stesso tempo cala il denominatore, la percentuale di voto sale. Nel caso del Pd sarebbe bastato che Renzi avesse preso gli stessi voti di Bersani per avere una percentuale di voti più alta. Invece ne ha presi di più. Da qui il boom. E tutto questo è successo in un contesto elettorale che, come abbiamo scritto prima del voto, non era favorevole al Pd: nel resto d'Europa i partiti di governo sono andati male. Da noi è stato il contrario.

Tra gli altri partiti solo la Lega può essere soddisfatta. Ha aumentato i suoi voti sia in percentuale che in valori assoluti, rispettivamente +2,1% e +300mila voti. Per le altre formazioni le perdite sono significative. È vero che si trattava di europee e non di politiche ma Pd e Lega hanno guadagnato e gli altri hanno perso. Tra gli altri le perdite più pesanti riguardano la coalizione di Monti e in particolare Scelta civica che nella sua versione europea ha preso solo 200mila voti. Ma anche Fi e il M5S hanno subito pesanti defezioni nell'ordine di milioni di elettori. Nonostante ciò, sia l'uno che l'altro restano forze significative nel panorama politico italiano. Nel caso di Forza Italia non vale solo il dato di questo partito. Facendo la somma di tutte le formazioni del centrodestra si arriva al 31%. Non è poco, viste le condizioni precarie dello schieramento. Comunque una percentuale sufficiente per andare a un eventuale ballottaggio. Quanto al partito di Grillo ha preso più voti (in valore assoluto) del Fronte Nazionale in Francia e dell'UKip in Gran Bretagna. Il M5S ha perso ma non è crollato.

Come si è prodotto questo risultato? Solo l'analisi dei flussi potrà darci una risposta attendibile. Ma non la si può fare ora perché mancano i dati delle oltre 60mila sezioni. Al momento si possono fare solo ipotesi. La più semplice e parsimoniosa è che la vittoria di Renzi sia il frutto di un mix di fattori. In primo luogo l'astensionismo che ha colpito più il centrodestra che il centrosinistra e il M5S. Una cifra di 6 milioni e mezzo di elettori che hanno votato alle politiche e non hanno votato alle europee pesano sul risultato finale. In tante elezioni l'astensionismo asimmetrico è stato il fattore decisivo. Questa volta però c'è dell'altro.

Il Pd di Renzi ha conquistato nuovi consensi. Molti elettori della coalizione di Monti nel 2013 questa volta hanno votato Pd. Una parziale conferma di questo fenomeno ci viene da Torino, unica città dove è stato possibile calcolare i flussi. Il 50% degli elettori torinesi di Monti ha votato il partito di Renzi. Ma il Pd ha preso voti – in misura inferiore – sia dal M5S che da Fi. Un unico caso è troppo poco per arrivare a conclusioni certe. Ma è plausibile che la vecchia formazione di Monti abbia svolto un ruolo importante nel traghettare elettori moderati verso il centrosinistra. È noto che i passaggi di voto diretti da uno schieramento all'altro sono stati un fenomeno limitato nella Seconda Repubblica. Scelta civica ha funzionato da ponte.

Prima ci sono state le primarie. Adesso queste elezioni. Il nuovo Pd comincia a prender forma. Ma la strada è lunga. Di questi tempi i voti vanno e vengono. L'incertezza, la volubilità delle opinioni e dei comportamenti è il tratto saliente della politica italiana. Insieme alla rabbia e alla speranza. Fa bene Renzi a predicare prudenza e umiltà, anche nel momento del trionfo. Solo un'efficace azione di governo coerente con gli obiettivi annunciati potrà consolidare il successo di oggi creando intorno al Pd e al suo leader un nuovo blocco sociale stabile. Ci vogliono le riforme. A cominciare da quelle istituzionali per rendere il paese finalmente più governabile, più giusto e più europeo.

l cliente, non riproducibile

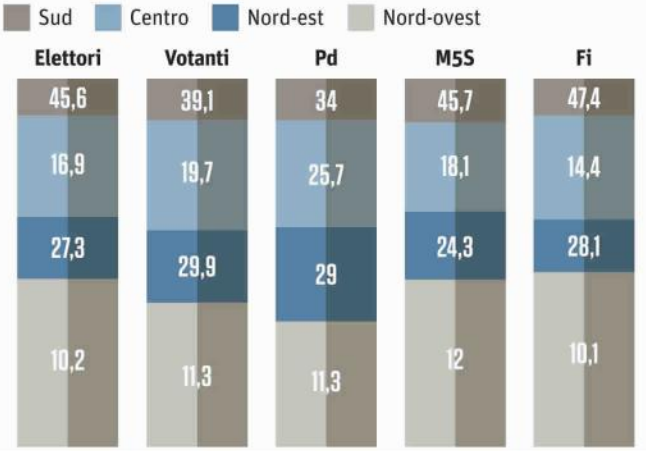
I numeri

Variazioni in valori assoluti tra politiche 2013 e europee 2014

	2013	2014	Differenza
Pd	8.646.034	11.172.861	2.526.827
M5S	8.691.406	5.792.865	-2.898.541
Forza Italia + Ncd - Udc*	8.171.382	5.805.034	-2.366.348
Lega Nord	1.390.534	1.686.556	296.022
Scelta Europea**	3.531.537	196.157	-3.335.380
Votanti	35.270.926	28.908.004	-6.362.922
Voti Validi	34.005.755	27.371.747	-6.634.008

*Nel 2013 questo aggregato era composto da Mir, Grande Sud, Pdl e Udc
**Nel 2013 questo aggregato era composto da Scelta Civica, Fli, Fare per fermare il declino e Centro Democratico

L'ELETTORATO PER ZONE GEO-POLITICHE
Dati 2014 in %



Fonte: cise.luiss.it

l cliente, non riproducibile

Chiamparino conquista il Piemonte

Eletto presidente con il 47% dei voti - Il governatore: inizierò dalle crisi aziendali

Augusto Grandi
TORINO

Le Alpi frenano il vento francese e il Piemonte, sull'onda del trionfo di Matteo Renzi, incorona Sergio Chiamparino – ex sindaco di Torino e candidato del Pd e di una coalizione che spazia da Sel a Scelta Civica, dai Moderati alla lista per Chiamparino – come nuovo presidente della Regione con il 47% dei voti.

Un successo che, grazie al sostegno della coalizione, va persino oltre il dato nazionale del Pd e che testimonia, da un lato, la forza dell'immagine conquistata dall'ex "sindaco delle Olimpiadi" e, dall'altro, la profonda crisi del centrodestra spazzato via dalle indagini sui rimborsi dei consiglieri regionali e poi dall'incapacità di coalizzarsi, presentandosi con tre diversi candidati: Gilberto Pichetto Fratin (che, appoggiato da Forza Italia, Lega Nord e alcune formazioni minori, conquista la seconda posizione con il 22,37%), Enrico Costa (Ncd 3%) e Guido Crosetto (Fratelli d'Italia al 5,3%). Ma anche sommando i risultati dei tre candidati, il centrodestra sarebbe rimasto molto lontano da Chiamparino.

CENTRODESTRA DIVISO
Pichetto Fratin (Fi e Lega) si ferma al 22,3%; Costa (Ncd) al 3%; Crosetto (Fdi) al 5,2%. Centrodestra molto lontano dal Pd

«Non è una sorpresa – assicura il neopresidente – questo risultato. Non vedevo il rischio di un testa a testa». Ora, però, con la forza di una netta maggioranza ci saranno da affrontare non pochi problemi. «Prima verificheremo le risorse – prosegue – e poi affronteremo i problemi già individuati in campagna elettorale, partendo dal lavoro, dalle crisi aziendali, dai trasporti e dalla sanità». E si lavorerà sui Fondi europei che, sottolinea Chiamparino, sono le uniche risorse fresche su cui contare per i prossimi anni. «Il difficile – avverte Giorgio Airaudo, parlamentare di Sel – arriva adesso. Perché pronosticare un netto successo di Chiamparino era facile. Ma l'usato sicuro non basta per affrontare la crisi. Occorre una svolta rispetto al basso profilo della campagna elettorale. Per questo chiediamo un intervento della Regione per attirare investimenti industriali che vadano oltre la multinazionale anglosassone Fca».

Quanto agli sconfitti, il Movimento 5 Stelle - con Davide Bono come candidato presidente (21,3%) - non riconferma il successo dell'anno scorso alle politiche ma resta comunque il secondo partito in Piemonte e Bono ritiene fondamentale disporre di una folta pattuglia per fare un'opposizione di controllo. Mentre L'Altra Sinistra, il movimento guidato da Mauro Filingeri (1,1%) che a livello locale si rifà a Tsipras, paga la mancata alleanza con Sel che appoggia invece Chiamparino. «Per una formazione che ha avuto un mese e mezzo per prepararsi – commenta Filingeri – mi sembra un risultato molto buono».

Sempre sul fronte dei perdenti, Pichetto Fratin sostiene che a determinare le dimensioni del successo di Chiamparino è stato, soprattutto, l'effetto Renzi a cui si aggiunge la notorietà dell'ex sindaco di Torino. Per Pichetto diviene ora indispensabile cominciare a lavorare per ristrutturare completamente l'area di centrodestra. Concorda, almeno su questo punto, anche Roberto Rosso (Ncd). A suo avviso, però, il partito dovrà prima consolidare l'accordo con l'Udc, creando una struttura organica. «Poi si potrà guardare all'area del centrodestra – prosegue Rosso – ma solo a patto che finiscano prevaricazioni ed imposizioni da parte di Fi». Quanto ai Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone ritiene che la scelta populista del partito sia arrivata troppo tardi per poter essere premiata, «anche se è la strada giusta e speriamo di poterla proseguire per rivolgerci a chi ha ancora il coraggio di opporsi al pensiero unico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cliente, non riproducibile

Spoglio a rilento. Sfiorato il 50% dei consensi

D'Alfonso in testa, l'Abruzzo volta pagina Chiodi: sconfitta netta

Laura Di Pillo
ROMA

Il centrosinistra si riprende l'Abruzzo. Dopo una campagna elettorale difficile, Luciano D'Alfonso vola verso la vittoria. In tarda serata con circa i due terzi dei seggi scrutinati, il candidato del Pd (appoggiato anche da Sel, Psi, Idv, Centro democratico e dalle liste Regione facile, Valore Abruzzo, Abruzzo civico) ha raccolto il 46,87% con 250.998 voti (a 1.358 seggi scrutinati su 1.642). Al secondo posto il governatore uscente Gianni Chiodi con il 29,45%. Risultato per nulla scontato alla vigilia, dato che, a differenza di quello che era stato il risultato su scala nazionale delle elezioni europee - che ha visto il Partito democratico quasi doppiare il M5S - in Abruzzo lo scarto tra i due partiti è stato invece di appena 2 punti (Pd 32%, M5s 30%). Ci si aspettava quindi un testa a testa tra i candidati grillino e quello del centrosinistra. Ma che la musica fosse diversa, si è intuito già poco dopo l'inizio dello spoglio che ha visto D'Alfonso sempre saldamente al comando sfiorando il 50% dei consensi. L'ex sindaco di Pescara (coinvolto in passato in due inchieste ed assolto in primo grado) ha registrato una vittoria a mani basse rispetto al candidato del centrodestra Chiodi (sostenuto da Fi, Fdi, Ncd e dalla lista Abruzzo futuro), governatore uscente (coinvolto nell'inchiesta sui rimborsi regionali), con circa venti punti di distacco, sempre intorno al 30%. Un gap che, era apparso difficile da colmare. Risultato deludente per la candidata del Movimento 5 Stelle, Sara Marcozzi, ferma al 20,82%. Al di sotto del 4% il candidato della lista sostenuta da Rifondazione "Un'altra Regione con Acerbo", Maurizio Acerbo, al 2,86%. Cifre arrivate a singhiozzo a causa di uno spoglio lentissimo che ha registrato numerosi intoppi per il nuovo sistema di raccolta dati scelto dalla Regione.

Per la prima volta infatti i comuni, invece che inviarli al Viminale, hanno inserito i risultati sul portale della Regione che ha funzionato ad intermittenza.

Non si sono avuti dubbi invece sul dato relativo all'affluenza al voto, in crescita rispetto al 2008. Per le elezioni regionali, quello registrato nei 305 comuni abruzzesi è stato del 61,57%, rispetto al 52,98% delle precedenti regionali del dicembre 2008. Complessivamente, come dato assoluto, hanno votato 745.967 su 1.211.533 abruzzesi aventi diritto al voto. Di certo si sa che il nuovo Consiglio regionale sarà sostanzialmente diverso da tutte le precedenti assemblee. Con una forte riduzione del numero dei componenti che passa dai 45 attuali a 31, compresi il presidente uscito vincitore dal voto e il primo dei candidati presidenti non eletti. Scompare il listino del Presidente che in Abruzzo era composto da sette persone mentre la composizione dell'esecutivo regionale passerà da 10 assessori a sei dei quali uno solo di nomina esterna. Novità frutto di una legge approvata nella primavera scorsa dal Consiglio regionale nel quadro delle iniziative volte al contenimento dei costi della politica. «Metterò grande energia nei prossimi cinque anni» ha commentato D'Alfonso, arrivando nella sede del comitato elettorale, a Pescara e parlando da neopresidente in pectore. «La prima cosa che farò quando entrerò in Regione – ha assicurato – sarà una lettera ai dirigenti per conoscere deficit e debiti della struttura amministrativa». «Una sconfitta netta» ha ammesso il presidente uscente Chiodi che ha fatto gli auguri a D'Afonso. In Abruzzo si è votato oltre che per il rinnovo dell'Assemblea regionale e per le europee anche per le amministrative che hanno interessato 100 comuni.

PRIORITÀ AI CONTI
Il neopresidente: la prima cosa che farò sarà una lettera ai dirigenti per conoscere deficit e debiti della struttura amministrativa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cliente, non riproducibile

::: TERREMOTO ELETTORALE

COMUNALI

Il nuovo che avanza: De Mita sindaco di Nusco

Il Pd fa il bis: tiene Firenze ed è avanti in tutti i capoluoghi, ma è ballottaggio a Padova. Ciriaco, a 86 anni, trionfa con l'80% a casa sua

::: CHIARA PELLEGRINI
ROMA

■■■ La recente tornata elettorale segna un importante, seppur non ufficiale, ritorno, quello della Democrazia Cristiana. Lo ha detto Barbara Spinelli, capolista per L'Altra Europa con Tsipiras, «il Pd somiglia molto alla democrazia cristiana». Lo conferma l'elezione a sindaco, alle tenera età di 86 anni, di un ultra decano di piazza del Gesù: Ciriaco De Mita. Luigi Ciriaco De Mita, ex presidente del Consiglio, ex segretario e presidente della Dc, è stato eletto nelle elezioni comunali sindaco del suo comune di origine: Nusco, in provincia di Avellino. Un vero e proprio plebiscito. De Mita è stato eletto con 1.136 voti, pari all'80%, lasciando alla sua sfidante, l'ingegnere Rosanna Secchiano, 336 voti (20%). «Voglio ringraziare gli elettori di Nusco», ha detto incredulo e commosso «perché un così largo consenso dimostra che hanno afferrato che la novità vera sta nella continuazione della storia».

Intanto la nuova "Dc", il parito democratico di Matteo Renzi, vola anche a livello comunale, scippando al centrodestra anche il baluardo di Prato conquistata cinque anni fa. Matteo Biffoni (Pd) è stato eletto infatti con circa il 58,9% dei voti. Il candidato del centrodestra e sindaco uscente Roberto Cenni si ferma invece al 28,41%. Al terzo posto il candidato del Movimento 5 Stelle, Mariangela Verdolini, che raggiunge l'8,88%. A Firenze Dario Nardella, successore di Matteo Renzi, passa con oltre il 60% delle preferenze, lasciando al palo il candidato del centrodestra Marco Stella (12,04%). Anche in Emilia Romagna il Pd fa incetta di sindaci. Tuttavia mentre entre a Reggio Emilia, Cesena e Forlì le coalizioni di centrosinistra sembrano avere la vittoria alla portata di mano, Modena è la piazza in cui il candidato dem, Gian Carlo Muzzarelli, fatica di più. Pur essendo ampia la forbice Muzzarelli è sul filo del 50,3%, seguito da Marco Bortolotti (M5s) col 16,5% e Giuseppe Pellacani (Fi) col 12%. Pesaro si conferma città rossa e ha già il suo sindaco - Matteo Ricci (60,3%), vice presidente nazionale del Pd - al primo turno. Urbino invece, di tradizioni altrettanto rosse, vacilla e per la prima volta andrà al ballottaggio. È piuttosto stretta la forbice a Urbino tra la candidata del centrosinistra Maria Clara Muci (36,8% dei consensi a 17 sezioni scrutinate su 20) e Maurizio Gambini (32,89%), sostenuto Ncd-Udc, Forza Urbino. Viaggia sicuro verso la riconferma al primo turno il sindaco di Ascoli Guido Castelli (Fi), alla testa di una coalizione di centrodestra con una miriade di liste civiche. A metà sezioni scrutinate, si sarebbe attestato sul 58%, mentre il suo principale sfidante Giancarlo Luciani Castiglia si è fermato al 16%, e Massimo Tamburri, di M5S, all'8,12%.

Si profila il ballottaggio anche a Padova, Cremona e Potenza. A Padova, Ivo Rossi, centrosinistra, facente funzioni dal giugno 2013 dopo la nomina a ministro di Flavio Zanonato nel governo Letta, dovrà molto probabilmente andare al ballottaggio e vedersela con Massimo Bitonci (Fi, Lega). Anche Cremona potrebbe andare al ballottaggio il sindaco uscente Oreste Perri (centrodestra) si è finora fermato al 33% circa dei consensi, superato dall'esponente di centrosinistra Gianluca Galimberti, che tuttavia non raggiungerebbe il 50%. Ritorno alle urne anche a Potenza, dove si dovrà decidere tra il candidato sindaco Luigi Petrone (48,48%), sostenuto dal Pd e da altre sette liste del centrosinistra e Dario De Luca ((Fratelli d'Italia, Popolari per l'Italia e una lista civica). Risultato ancora incerto e ballottaggio probabile anche al primo turno a Bari, dove il candidato di centrodestra Domenico Di Paola è sopra il 32% e mentre Antonio Decaro del centrosinistra è intorno al 50%.

l cliente, non riproducibile

Statali, età media 48 anni: nella Ue siamo i più vecchi

▶ Tre giorni di analisi e proposte per cambiare la macchina pubblica

IL NODO

Neanche un anno fa qualcuno la definì pomposamente la legge "ammazza-fax". Con un emendamento al decreto del Fare si mandava in soffitta, nella Pubblica Amministrazione, «uno strumento di comunicazione ormai obsoleto», sostituito dalle mail. Una svolta per una macchina amministrativa che consuma 11 milioni di tonnellate di carta all'anno e alla disperata ricerca di strumenti efficaci di contenimento costi. Da allora è stato fatto tanto ma c'è ancora molto su cui lavorare per un progressivo avvicinamento verso la smaterializzazione dei contenuti e delle comunicazioni all'interno dell'apparato statale. Il costo complessivo di tutta la macchina pubblica (Pa centrali, amministrazioni locali ed enti previdenziali) è stato di 798.964 milioni nel 2013, 800.873 nel 2012 e 794.466 milioni nel 2011. Non solo. I 3.344.000 lavoratori della Pa in Italia sono tra i più vecchi in Europa con appena il 10% del totale che ha meno di 35 anni, a fronte del 27% in Francia e il 25% in Gran Bretagna: anche a causa del blocco del turn over la media è di 48 anni, con un picco nei ministeri di 52 anni (e 22 anni di servizio in media). Circa il ruolo della dirigenza, non solo il numero dei travet per ogni dirigente è diminuito negli anni da 12,3 nel 2004 a 11,7 nel 2012, ma gli stipendi degli alti dirigenti pubblici sono tra i più alti d'Europa. Secondo la ricerca, un dirigente apicale guadagna in Italia 12,63 volte il reddito medio; in Gran Bretagna questa proporzione è 8,48 volte; in Francia 6,44; in Germania 4,97.

IMPEGNI PRECISI

Di questo e molto altro ancora si parlerà alla XXV edizione del Forum Pa, in programma al Palazzo dei Congressi dell'Eur, da oggi al 29 maggio (www.forumpa.it). Nella tre giorni romana la politica, le amministrazioni, le imprese e i cittadini saranno chiamati a prendere impegni precisi e presentare soluzioni per l'innovazione e la costruzione del modello di Paese che vogliamo. Sei gli obiettivi sui cui verranno organizzati i lavori: scongelare l'amministrazione ("Mille enti in meno, 10.000 giovani laureati in più nella Pa"); cogliere le opportunità della programmazione 2014-2020; revisione della spesa pubblica; Pa digitale attraverso tre grandi target di switch-off; open government con l'attuazione dei principi di trasparenza, partecipazione e collaborazione; la Pa che favorisce l'imprenditoria. Slogan del Forum Pa 2014, il più grande evento di formazione gratuito del nostro Paese, è "Prendiamo impegni, troviamo soluzioni". Interverranno i ministri Madia (Funzione pubblica), che al Messaggero mercoledì scorso ha illustrato la sua riforma che cambierà "questo sistema ingessato da modernizzare", Padoan (Economia), Guidi (Sviluppo Economico), Poletti (Lavoro), Pinotti (Difesa) e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Delrio.

Francesca Filippi

l cliente, non riproducibile

CASSAZIONE/ Sussiste, in questi casi, solidarietà passiva tra ente e manager

Soldi pubblici, truffa per due

Rispondono del reato sia la società sia il dirigente

DI DEBORA ALBERICI *

La confisca spiccata ai sensi della «231» in seguito al reato di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche è una misura che colpisce i beni e i soldi della società e dell'imprenditore.

Sussiste, in questi casi, una solidarietà passiva fra ente e manager.

È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza 21227 del 26 maggio 2014, ha respinto il ricorso di un noto imprenditore milanese.

La difesa lamentava che la misura avesse colpito tanto i beni dell'ente quanto i suoi. La tesi non ha fatto breccia presso il Tribunale di Milano. Stesso epilogo in Cassazione.

In particolare per la seconda sezione penale, l'art. 322-ter c.p. non prescrive che il profitto del reato sia conseguito personalmente dall'autore del fatto, ma suggerisce anzi il contrario quando esclude la confisca nei confronti di persona estranea al reato, implicando l'eccezione che se la destinazione finale del profitto raggiunga un terzo che non possa comunque considerarsi estraneo al reato, la confisca per equivalente dei beni del colpevole debba ritenersi ugualmente legittima.

I principi trovano applicazione proprio nei casi in cui nel fatto di reato siano coinvolte società o enti collettivi privi per dir così della capacità di assumere la qualifica di imputato, ma comunque identificabili come strumenti dell'illecito penale. Qui, la tesi difensiva comporterebbe la singolare conseguenza che lo schermo societario metterebbe invariabilmente al riparo l'autore «fisico» del reato dalle sanzioni patrimoniali connesse alla condotta incriminata, trascurando, oltretutto, attraverso questa definitiva «scissione», che l'ente collettivo è capace di essere centro autonomo di imputazione di effetti giuridici solo grazie all'agire dei soggetti fisici che lo rappresentano. In altre parole, il profitto diretto e immediato del reato può essere conseguito solo dal soggetto fisico che agisca come organo o rappresentante dell'ente, a nulla rilevando che esso sia riversato a favore di quest'ultimo, perché ciò può comportare solo l'estensione delle sanzioni patrimoniali a carico dei soggetti non persone fisiche, non l'esclusione delle sanzioni nei confronti dell'autore materiale del fatto.

In altre parole, con riguardo al reato di truffa, il profitto ingiusto non deve necessariamente essere conseguito dal soggetto che pone in essere la condotta fraudolenta, atteso che la norma esige soltanto il nesso causale tra tale condotta e il profitto, restando indifferente che sia un terzo - consapevole - a trarre il beneficio illecito dal raggiro, e fatta salva comunque l'ipotesi di concorso nel reato, in forza del quale gli atti dei singoli sono considerati nel contempo loro propri e comuni anche agli altri compartecipi.

*** cassazione.net**

l cliente, non riproducibile

Stranieri

Assegno familiare per tutto il 2013

L'**assegno familiare** concesso dai Comuni agli stranieri soggiornanti di lungo periodo con almeno tre figli deve essere riconosciuto anche per il primo semestre del 2013. Il Tribunale di Milano, con un'ordinanza del 20 maggio 2014, ha condannato l'Inps che, con la circolare 4/2014, ha dato indicazioni ai Comuni di accogliere le domande di assegno solo per il secondo semestre.

La legge 97/2013, recependo la direttiva europea 2003/109, ha esteso il diritto per l'assegno familiare ai cittadini stranieri soggiornanti di lungo periodo. L'Inps ha ritenuto che tale estensione sia da applicare solo al periodo successivo all'entrata in vigore della norma. Invece secondo il Tribunale, una «lettura comunitariamente orientata» dell'articolo 9, comma 12, lettera e) del decreto legislativo 286/98, in conformità al principio di parità di trattamento impone il riconoscimento dell'assegno anche in periodi precedenti l'entrata in vigore della legge 97/2013.

Il fatto che l'Inps abbia limitato il diritto all'assegno al secondo semestre determina una «discriminazione collettiva, poiché la negazione del beneficio per il primo semestre del 2013 risulta fondata esclusivamente sulla diversa nazionalità dei cittadini richiedenti». L'istituto di previdenza ha comunicato che si adeguerà all'ordinanza ma che la stessa sarà impugnata in appello.

M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

La Camera del lavoro non è soggetta all'Imposizione immobiliare

La Corte di Cassazione, Sezione V, con la sentenza n. 10085 del 9 maggio 2014 decide del ricorso presentato dal comune di Lucca che impugnato la sentenza della CTR della Toscana, che aveva accolto l'appello della contribuente Camera del Lavoro, in riforma della pronuncia della CTP che annullava l'avviso di accertamento ICI, emesso dal comune.

La CTR, dopo aver stabilito "che l'attività svolta dalle Camere del Lavoro non può che essere considerata di natura assistenziale essendo rivolta alla tutela dei diritti dei lavoratori e dei pensionati", dopo aver accertato che la contribuente aveva "provato, con il deposito della documentazione, che le attività di natura commerciale erano state contrattualmente demandate a soggetto esterno", riteneva che i due immobili della Camera del Lavoro fossero esenti ICI ai sensi del D.Lgs. 30 dicembre 1992, n. 504, art. 7, comma 1, lett. i).

La Suprema Corte respinge il ricorso del comune, confermando le ragioni della Camera del Lavoro, condannando la parte soccombente al rimborso delle spese.

l cliente, non riproducibile

Le imposte Aumenta l'importo medio previsto dagli enti locali per far fronte alle esigenze di cassa

Tasse in busta paga, ecco le addizionali

Il prelievo arriva fino allo 0,9% dell'Irpef. La mappa di Comuni e Regioni

ROMA — Non solo Tasi. Mentre i cittadini di più di duemila Comuni si apprestano a calcolare quanto dovranno sborsare per la nuova imposta sui servizi indivisibili, da pagare il prossimo 16 giugno, c'è un altro prelievo imposto dai municipi che grava già sulle loro buste paga, e che fa lievitare il conto delle tasse locali: l'addizionale Irpef.

Si tratta di un'imposta istituita nel 1998 e modificata tra il 1999 e il 2007, che prevede la fissazione opzionale di un'aliquota aggiuntiva all'Irpef da parte dei singoli Comuni, il cui introito finisce direttamente nelle loro casse. L'aliquota viene stabilita da ogni municipio fino a un limite massimo dello 0,8%, salvo deroghe espressamente previste dalla legge (ad esempio, Roma Capitale dall'anno 2011 può spingersi oltre e lo fa). A decorrere dal 2007 è stata riconosciuta ai Comuni la facoltà d'introdurre una soglia d'esenzione dal tributo in ragione del possesso di specifici requisiti reddituali. I Comuni hanno anche la facoltà di stabilire una pluralità di aliquote differenziate tra loro, progressive e articolate secondo gli scaglioni di reddito stabiliti per l'Irpef nazionale. Nel 2012 hanno applicato l'addizionale 6.500 su circa 8 mila.

Il fatto è che, mentre il governo ha centellinato quello 0,8 per mille da aggiungere all'aliquota-base della Tasi (e l'aveva concesso al solo scopo di consentire le esenzioni, condizione saltata nella versione finale della norma), all'aumento dell'addizionale comunale non c'è freno: quella media per l'anno 2012 è stata di 160 euro contro i 130 dell'anno precedente. Risultato: l'incasso complessivo ha toccato ormai quota 4 miliardi, quanto quello dell'Imu sulla prima casa.

Nella tabella abbiamo messo a confronto le aliquote dell'addizionale Irpef fissate nelle principali città nel 2012 (sulla base delle quali si è pagato l'anno scorso) e quale sia stato l'esborso medio. Accanto c'è l'aliquota che si applica quest'anno sui redditi 2013. Come si vede, a Napoli si passa dallo 0,5% allo 0,8% (con esenzione fino a 18 mila euro di reddito), così a Brescia si passa da 0,55% a 0,8% (esenzione fino a 12 mila euro), a Reggio Emilia si passa da uno 0,5% a un sistema graduale che va da un'aliquota dello 0,49% a una dello 0,8% (esenzione fino a 15 mila euro). A Milano si passa da un sistema graduale di aliquote che andava dallo 0,1% allo 0,7% a un'aliquota dello 0,8% (esenzione per redditi non superiori a 21 mila euro). A Roma si tocca il massimo: non solo l'aliquota anche quest'anno è dello 0,9% ma le esenzioni sono per pensionati che non superino gli 8 mila euro e senza grandi proprietà immobiliari.

Nell'ultima colonna della tabella abbiamo riportato l'aliquota Tasi sulla prima casa scelta dagli stessi Comuni e che tipo di esborso comporta per un'abitazione di 70 metri quadri in categoria A3. Da un primo sguardo è già possibile vedere che metà dei Comuni considerati si sono giocati la possibilità di aggiungere lo 0,8 per mille facendola gravare sulla prima casa, la cui aliquota passa così al 3,3 per mille. Altre città come Roma e Milano non hanno ancora pubblicato le delibere, ma l'orientamento è a avvalersi dell'0,8 per mille nella tassazione sulle seconde abitazioni, come è normale nei grandi centri urbani dove abbonda questo tipo di immobili.

Antonella Baccaro

La parola

Addizionali

Introdotte nel '98, le addizionali regionali e comunali sono quote tributarie aggiuntive dovute agli enti locali nel quale il lavoratore dipendente ha il domicilio fiscale. Si calcolano sul reddito Irpef

l cliente, non riproducibile

Le tasse locali città per città

	Aliquota addizionale Irpef 2013 %	Aliquota addizionale Irpef 2012 %
Roma	0,9	0,9
Milano	0,8	0,1-0,7
Napoli	0,8	0,5
Torino	0,8	0,8
Genova	0,8	0,8
Bologna	0,7	0,7
Venezia	0,8	0,6-0,8
Cagliari	0,66-0,8	0,66-0,8
Brescia	0,8	0,55
Modena	0,5-0,8	0,5-0,8
Parma	0,8	0,8
Reggio Emilia	0,49-0,8	0,5
Aosta	0,3	0,3
Treviso	0,6	0,6
Vibo Valentia	0,8	0,76-0,8

*stime non ufficiali, si ipotizza una

Addizionale media 2012 (pagata nel 2013) *euro*	Aliquota Tasi prima casa %	Tasi media su una casa di 70 mq e categoria A/3 *euro*
280	2,5	194*
285	2,5	230**
152	3,3	96
236	3,3	199
228	3,3	204
225	3,3	208
257	3,3	80
218	2,8	39
183	2,5	0
151	2,5	0
245	3,3	96
155	3,3	0
85	1	58
180	1,6	0
165	2,5	77

trazione di 50 euro **stime non ufficiali, si ipotizza un reddito superiore a 21 mila euro l'anno

l cliente, non riproducibile

Tasse sulla casa. Il bilancio aggiornato

Le delibere per la Tasi arrivano a «quota» 2.163

Si profila il quadro finale dei Comuni che chiameranno i contribuenti a versare l'acconto Tasi il 16 giugno dopo aver approvato in tempo le delibere con le aliquote, e averle pubblicate sul sito del dipartimento Finanze.

Proprio dal ministero dell'Economia arriva l'ultimo dato, che parla di 2.163 le delibere comunali, oltre a una decina che sono ancora in lavorazione e dovrebbero comparire domani nel database ufficiale.

I termini per la pubblicazione della delibera, comunque, scadono il 31 maggio, per cui è possibile che ancora qualche Comune, dopo aver approvato le proprie decisioni fiscali entro il termine del 23 maggio, invii i propri atti al dipartimento.

In quasi 6mila Comuni, quindi, l'appuntamento con la Tasi sarà rinviato a ottobre, secondo quel che dovrebbe essere previsto da un decreto legge di proroga in arrivo. Inizialmente il ministero dell'Economia aveva indicato la nuova scadenza per il 16 settembre, ma è stato lo stesso presidente del Consiglio Matteo Renzi a ribadire un più prudente rinvio a ottobre, d'accordo con l'associazione nazionale dei Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il censimento del Dipartimento delle finanze

L'elenco dei Comuni le cui delibere sono state pubblicate ieri

ABRUZZO
L'Aquila
Ateleta
CALABRIA
Cosenza
Guardia Piemontese
CAMPANIA
Avellino
Ariano Irpino
Salerno
Nocera Inferiore
LAZIO
Latina
Campodimele
Roma
Anguillara Sabazia
Tivoli
LOMBARDIA
Como
Sorico
Milano
Cuggiono
MOLISE
Campobasso
Guglionesi

PIEMONTE
Cuneo
Feisoglio
Saluzzo
Torino
Lemie
Vercelli
Guardabosone
PUGLIA
Foggia
Orta Nova
SARDEGNA
Cagliari
Pimentel
Villasalto
Villaspeciosa
Sassari
Porto Torres
SICILIA
Messina
Acquedolci
TOSCANA
Arezzo
Anghiari
Siena

TRENTINO
Capriana
Carano
Carisolo
Cles
Denno
Dimaro
Drena
Dro
Fondo
Frassilongo
Malé
Revò
Ruffré-Mendola
Rumo
Tesero
Vervò
VALLE D'AOSTA
Gressoney-La-Trinité
VENETO
Rovigo
Bergantino
Treviso
Casale Sul Sile
Verona
Affi
San Mauro Di Saline

l cliente, non riproducibile

Si riparte da Tasi e delega fiscale

Al prossimo consiglio il decreto sul rinvio e due testi attuativi su catasto e semplificazioni

In agenda

TASI

Rinvio dell'acconto
Tra i primi provvedimenti nell'agenda del Governo dopo il voto c'è il rinvio dell'acconto Tasi, il nuovo tributo sui servizi indivisibili (fissato per il 16 giugno) nei comuni che non hanno varato le aliquote entro il 23 maggio. Appare quasi certo il posticipo al 16 ottobre come indicato dall'Anci e non a settembre come inizialmente annunciato dall'esecutivo

CATASTO

Primo passo per la riforma
Verso il varo anche il Dlgs di attuazione della delega fiscale che ridefinisce le commissioni censuarie. Precondizione per avviare la riforma del catasto che entro cinque anni rivedrà la rendita degli immobili sulla base dei metri quadri e non più sui vani. A loro spetterà il varo del nuovo algoritmo per il calcolo dei nuovi valori

SEMPLIFICAZIONI

Sotto esame le addizionali
Altro tassello della delega fiscale sul tavolo di Palazzo Chigi il decreto semplificazioni degli adempimenti tributari, che riguarderà anche la struttura delle addizionali regionali e comunali. Nel mirino soprattutto gli adempimenti «ritenuti superflui ai fini del controllo e dell'accertamento», o comunque non conformi al principio di proporzionalità

Dino Pesole
Marco Rogari
ROMA

La proroga a ottobre della Tasi per i Comuni che il 23 maggio risultavano ancora sprovvisti delle aliquote e, probabilmente, il varo dei primi decreti attuativi della delega fiscale. A cominciare da quello sulle commissioni censuarie, legato alla riforma del catasto, e dal testo sulle semplificazioni fiscali. Sono i primi provvedimenti economici che il Governo varerà dopo il significativo successo ottenuto dal Pd di Matteo Renzi nella tornata elettorale delle europee appena conclusa. La tabella di marcia non è stata ancora ufficialmente confermata ma il premier è fermamente intenzionato a rispettare impegni e scadenze annunciati prima del 25 maggio. Anche se non è ancora certo che la proroga della Tasi e la prima fase di attuazione della delega fiscale ottengano in "accoppiata" il via del prossimo consiglio dei ministri, che si terrà giovedì 29 o venerdì 30 maggio.

A chiarire maggiormente la situazione sarà la riunione del pre-Consiglio dei ministri in calendario oggi. Al momento l'ok al posticipo della Tasi per circa 6mila Comuni appare quasi sicuro mentre non ancora del tutto a punto sarebbe l'operazione per cominciare ad attuare la delega fiscale. Sul fronte Tasi il Governo dovrà anzitutto chiarire se il termine per l'acconto sarà effettivamente prorogato al 16 ottobre, data indicata dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, e non a settembre come inizialmente annunciato dall'esecutivo. Dopo le indicazioni fornite dallo stesso premier nei giorni scorsi il posticipo a ottobre appare quasi sicuro. La questione Tasi è anche oggetto di alcuni ritocchi al decreto Irpef che da oggi tornerà ad essere sotto i riflettori delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato. Il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, ha confermato che si sta valutando l'ipotesi di estendere il bonus Irpef ai nuclei mono-reddito con almeno 3 figli.

Per quel che riguarda le commissioni censuarie, la loro ridefinizione è precondizione essenziale per avviare la riforma del catasto che entro cinque anni rivedrà l'assetto immobiliare, sulla base dei metri quadri e non più sui vani. Spetterà proprio alle commissioni censuarie utilizzare il nuovo algoritmo che servirà ad avvicinare il valore medio delle abitazioni ai prezzi di mercato. Operazione da condurre con grande attenzione, che riguarderà il bene primario della casa, su un totale di ben 63 milioni di abitazioni e il 67% delle famiglie proprietarie di immobili. Commissioni censuarie e nuovo catasto marciano dunque in parallelo.

Il decreto legislativo sulle semplificazioni non è meno rilevante, passaggio fondamentale per preparare dal prossimo anno l'invio della dichiarazione dei redditi precompilata per 18 milioni di contribuenti, dipendenti e pensionati. Nel testo del decreto legislativo dovrebbe altresì essere inserito il riordino dei regimi semplificati, l'incentivo alla fattura elettronica tra privati e la revisione della riscossione a livello locale. Stando all'impianto delineato dalla delega, il processo di semplificazione degli adempimenti tributari investirà anche la struttura delle addizionali regionali e comunali. Nel mirino soprattutto gli adempimenti «ritenuti superflui ai fini del controllo e dell'accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria», o comunque non conformi al principio di proporzionalità. In arrivo semplificazioni anche per le le funzioni dei sostituti d'imposta, Caf e degli intermediari, attraverso il potenziamento dell'utilizzo dell'informatica.

l cliente, non riproducibile

Anci Emilia-Romagna: portare avanti i ricorsi

Tassa sui telefonini, i comuni all'attacco

DI MATTEO BARBERO

Continua la battaglia dei comuni contro la tassa di concessione governativa sui telefoni cellulari. Una nota dell'Anci Emilia-Romagna invita infatti le amministrazioni a portare avanti i ricorsi per i rimborsi, chiedendo una nuova pronuncia delle Sezioni unite della Cassazione che superi quella depositata circa due settimane fa e che ha ribadito la piena vigenza del balzello (si veda *ItaliaOggi* del 3/5/2014). A giudizio dell'associazione dei sindaci, finora non è stata fornita una soluzione che possa assicurare l'esatta osservanza e l'uniforme interpretazione della legge. Diversi, infatti, sono i punti deboli evidenziati nelle argomentazioni dei giudici di Piazza Cavour, che secondo l'Anci non hanno sciolto tutti i dubbi sollevati nell'ordinanza di rimessione (la n. 12053 del 17/5/2013). Innanzitutto, non convince la tesi secondo cui il contratto di utenza sarebbe sufficiente ad integrare il presupposto impositivo, poiché a tal fine, in base all'art. 1 del dpr 641/72, occorre il rilascio di un atto amministrativo e soprattutto un collegamento fra esso e l'insorgenza del tributo. In mancanza, la tassa verrebbe a essere trasformata per via di interpretazione evolutiva in un'imposta, con violazione della riserva di legge prevista dall'art. 23 Cost. Ciò troverebbe conferma nell'avvenuta separazione della disciplina degli apparecchi terminali di radiotelecomunicazione (per cui non occorrono provvedimenti autorizzativi e quindi non si dovrebbe pagare la tassa) da quella degli altri impianti radioelettrici (ancora soggetti, invece, al rilascio della licenza di esercizio). Non a caso, sottolinea l'Anci, ci è voluta una norma ad hoc (l'art. 2, comma 4, dl 4/2014) per ricondurre nuovamente i telefoni cellulari nell'alveo dell'art. 160, comma 1, del dlgs 259/2003. Se la soluzione fornita sull'art. 160 fosse corretta, il legislatore non avrebbe avuto la necessità di ricorrere a un intervento interpretativo per sopperire al vuoto normativo creatosi a seguito dell'introduzione del codice delle comunicazioni (dlgs 269/2001). Infine, l'Anci evidenzia come la Suprema corte non si sia espressa sulla denunciata violazione del principio di equiordinazione fra Stato ed enti locali di cui all'art. 114 Cost. , violazione che nasce dal fatto che questi ultimi sono soggetti alla tassa, mentre le amministrazioni statali ne sono esenti. Ad essere leso sarebbe anche il principio di sussidiarietà (art. 118 Cost.), visto che le funzioni amministrative (anche in materia di telefonia mobile) sono svolte soprattutto dalle amministrazioni comunali. La nota arriva addirittura a mettere in dubbio la correttezza della composizione del collegio che ha deciso la questione e nel quale non sedeva nessuno dei giudici che avevano sostenuto la tesi favorevole ai comuni.

La nota sul sito www.italiaoggi.it/documenti

© Riproduzione riservata

Il cliente, non riproducibile

Lo afferma uno studio presentato a Forum p.a.

Stipendi dei dirigenti 12,63 volte la media

DI SIMONA D'ALESSIO

Dirigenti pubblici (ancora) ben pagati, a dispetto della «spending review»: un manager apicale italiano, infatti, vanta 12,63 volte il reddito medio, con cifre che, sebbene in discesa «in numeri assoluti», aumentano al confronto con i dipendenti in servizio, visto che il computo degli impiegati a disposizione per ogni vertice è, nel complesso, diminuito nel corso degli anni da 12,3 nel 2004 a 11,7 nel 2012. E, nel frattempo, è cresciuta anche l'età degli addetti, laddove nello stivale soltanto il 10% ha meno di 35 anni. Ad indagare sulle caratteristiche degli occupati delle amministrazioni del belpaese è uno studio, che sarà presentato oggi, a Roma nell'ambito del Forum p.a. in cui si legge che la dirigenza ha subito meno tagli, oltre che di poltrone, anche sul fronte retributivo, poiché se consideriamo il 2001 come numero indice=100, quella apicale è nel 2012 a quota 137 mentre la componente di seconda fascia si ferma a 121, mentre il resto del personale va a 127. E, raffrontando la busta paga dei «big» dello stato centrale e degli enti locali di vario genere con quella dei colleghi europei, si scopre come nessuno raggiunga 12,63 volte le nostre entrate medie, bensì in Inghilterra tale proporzione è 8,48, in Francia 6,44 e in Germania 4,97; quanto a coloro che si collocano in un'altra ottima posizione, ossia in prima fascia, guadagnano in Italia 10,17 volte il reddito medio, in Gran Bretagna 5,59, in Francia 5,21 e fra i tedeschi 4,44.

In totale, la nostra forza lavoro all'opera nella p.a. nel 2012 era pari a 3 milioni 344 mila unità (-4,8% rispetto al 2009) mentre in Francia i «travet» si attestavano su 5 milioni 509 mila 800 (+0,1%) e in Gran Bretagna arrivavano a 5 milioni 703 mila (-7,6%). La carta d'identità, però, svela come gli impiegati della penisola siano meno giovani (anche a causa del blocco del «turnover» e delle assunzioni sempre meno frequenti), giacché l'età media è di 48 anni con un picco nei ministeri di 52 (e 22 anni di servizio mediamente); nella scuola, invece, è di 51 anni, nelle forze di polizia di 41, ma è salita di 8 dal 2001. Fra i francesi e gli inglesi i dipendenti under35 sono rispettivamente il 27% ed il 25%, quelli con meno di 25 anni sono il 5,4% e il 4,9% (nei nostri confini soltanto l'1%). E, poi, si legge nella ricerca, la percentuale del lavoro flessibile nel comparto pubblico in Italia è scesa dal 13,6% del 2001 al 10% del 2012, ma anche Oltralpe il 22,8% dei lavoratori si configura come «non titolare»; le persone assunte stabilmente nella nostra «macchina amministrativa» hanno subito una sforbiciata del 5,6% dal 2001 al 2012, e le formule precarie si sono ridotte del 30%, passando da 438 mila 144 unità nel 2001 a 307 mila 278 due anni fa.

© Riproduzione riservata

l cliente, non riproducibile

Niente sanzioni in caso di mancato pagamento degli atti spediti senza la raccomandata

Tari, contribuenti alla finestra

Spetta agli enti locali inviare gli avvisi di versamento

DI SERGIO TROVATO

I contribuenti per versare la tassa rifiuti devono attendere gli avvisi di pagamento spediti dal comune, che è competente a fissare numero delle rate e scadenze. E non possono essere sanzionati in caso di mancato pagamento degli avvisi bonari spediti a mezzo posta ordinaria. La sanzione può essere applicata solo se contestata con raccomandata.

A differenza di Imu e Tasi, per il versamento della tassa sui rifiuti la legge non fissa le scadenze e demanda alle amministrazione comunali il potere di stabilire il numero delle rate e le date per il pagamento di acconti e saldi. La Tari, inoltre, non va versata in autoliquidazione e spetta agli enti il compito di inviare ai contribuenti gli avvisi di pagamento, magari allegando bollettini e modelli precompilati per semplificare gli adempimenti. Normalmente la prima spedizione avviene a mezzo posta ordinaria.

Dopo l'omesso versamento in seguito alla spedizione degli atti, invece, si procede alla formalizzazione della pretesa tributaria, con la notifica tramite raccomandata con avviso di ricevimento e addebito delle spese relative. Solo l'omesso versamento delle somme richieste con la notifica dell'atto all'interessato fa scattare la sanzione del 30%. A partire da quest'ultimo momento l'amministrazione può provare che il contribuente sia inadempiente e assoggettabile alla sanzione per la violazione commessa. È evidente, quindi, che anche le scadenze possono non essere osservate qualora gli avvisi di pagamento non siano formalmente notificati.

Acconti

In questo periodo i comuni possono spedire, se non l'hanno già fatto, le richieste di versamento degli acconti della tassa anche se non hanno ancora adottato i regolamenti e determinato le tariffe, in attesa dell'emanazione delle delibere e dell'approvazione dei bilanci preventivi il cui termine di scadenza è stato prorogato al 31 luglio. Possono riscuotere la Tari in acconto calcolando gli importi in base a quanto pagato dai contribuenti l'anno precedente, nonostante manchi una norma ad hoc che attribuisca espressamente questo potere. Secondo il dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia (nota 5648/2014) non serve un'apposita disposizione legislativa per riscuotere gli acconti, in quanto il comma 688 della legge di Stabilità (147/2013) attribuisce alle amministrazioni locali la piena facoltà di stabilire liberamente le scadenze, prevedendo come unico limite il rispetto della previsione di un numero minimo di due rate semestrali.

Modalità

La tassa può essere versata, in base alle recenti modifiche introdotte in sede di conversione del dl sulla finanza locale (16/2014), con bollettino di conto corrente postale. In alternativa, è possibile pagare con F24 o tramite i servizi elettronici interbancari e postali. Tuttavia, nonostante il comune possa fissare liberamente numero delle rate e scadenze per il versamento, la legge impone che tassa rifiuti e imposta sui servizi indivisibili (Tasi) vengano pagate in momenti diversi. Inoltre, va assicurato ai contribuenti il versamento in almeno due rate a scadenza semestrale. Fermo restando che gli interessati possono pagare in un'unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno. Infine, è possibile delegare la gestione dell'accertamento e riscossione della tassa ai soggetti che hanno svolto queste attività nel corso del 2013, i quali possono esercitarle per tutta la durata del contratto, stipulato prima dell'entrata in vigore del nuovo regime di prelievo sui rifiuti, fino alla sua naturale scadenza.

© Riproduzione riservata

l cliente, non riproducibile

L'inchiesta di «Quattroruote»

PARCHEGGI A MANO ARMATA

Nelle località balneari il posto auto può costare come una notte in hotel
Affari d'oro per i sindaci, che incassano oltre 40 euro al giorno per veicolo

SALVATORE GARZILLO

Vi avvertiamo, alla fine di questo articolo potreste cambiare i vostri piani per le vacanze e scoprire che la meravigliosa meta che avete sognato per tutto l'anno forse può attendere ancora un po'. La colpa è del peggior nemico del turista: il parcheggio nelle strisce blu. Una tassa cara, carissima in alcuni casi, che incide sul bilancio finale del viaggio e determina i flussi di vacanzieri nell'intero Paese, dove quest'anno si registra una flessione di presenze italiane del 7,8 per cento.

I motivi sono tanti, la crisi avrà la sua parte, ma sicuramente tra questi c'è la tariffa oraria. Un'inchiesta di *Quattroruote* ha sollevato il velo su alcune delle principali mete di mare, dalla Liguria alla Sicilia, tutta l'Italia unita dalla batosta del parchimetro che frutta alle casse comunali montagne di soldi. Una manna soprattutto per quelle località che vivono in attesa di pochi mesi estivi.

SANTA MARGHERITA

Si parte da Santa Margherita Ligure, dove lasciare l'auto dalle 8 fino alle 23 (o alle 2 del mattino), costa a seconda delle zone dai 37,50 ai 45 euro al giorno. Quanto una notte in un bed and breakfast. In un'autorimessa il prezzo è leggermente più basso: 5 euro all'ora, 20 per l'intera giornata (dalle 8 alle 20).

A Sestri Levante la sosta costa due euro all'ora, che per la giornata (9-23) significa sborsare 28 euro. Portovenere e Camogli hanno fissato il tetto massimo a 15 euro al giorno, ma nel primo comune è stata ritoccata tariffa estiva nell'area vicina al centro storico da 2 a 2,50 euro.

Meglio a Finale Ligure, dove un'ora di parcheggio costa 1,80 euro, ma dove non esiste lo sconto per la giornata; quindi il conto è di 28,80 euro. La lista dei più economici registrati da Quattroruote porta ad Alassio, con 1,50 euro all'ora e massimo 22,50 quotidiani. Ancora più basso il prezzo delle strisce all'Argentario, Porto Ercole e Porto Santo Stefano: 0,50 centesimi alla prima ora, che però salgono fino a 2,50 dopo la terza ora e arrivano a 36,50 al giorno.

SABAUDIA

Passiamo al centro. A Sabaudia, sul litorale laziale, un'ora costa un euro. Onesto. Certo, poi ci sono gli abbonamenti per i turisti: 50 euro il settimanale, 65 il quindicinale, 100 il mensile. Per i residenti è di 30 euro annuali.

Ancora più a sud ci sono le perle, che come si sa, costano care. A Positano, per esempio, bisogna rassegnarsi a 4-5 euro all'ora (a seconda della dimensione dell'auto) fino a 32-40 euro al giorno. Gli automobilisti hanno due possibilità. Lasciare la vettura sulla statale 163, scendere le scale (tante) che portano al mare, e poi attendere con pazienza il proprio turno per salire sulla navetta che riporta in cima. Oppure sperare di trovare posto nei due autosili privati. *Quattroruote* spiega che il parcheggio Mandara applica un forfait giornaliero che va dai 20 ai 25 euro, mentre quello Di Gennaro ne chiede 40 per una sosta dalle 10 alle 20. È evidente che la speranza di cui parlavamo non ha nulla a che fare con il risparmio. Nonostante i prezzi, infatti, a luglio e agosto è praticamente impossibile parcheggiare senza aver prenotato da tempo. A Taormina, invece, la tariffa oraria è in realtà di 75 minuti e costa 4 euro. Per l'intera giornata 13 e per un abbonamento settimanale 40.

RIMINI

Poi c'è Rimini. Un discorso a parte, un mondo a parte. Qui la tariffa massima per la giornata (si intende dalle 8 alle 20) è di quattro euro. Avete letto bene: quattro euro per un giorno, non per un'ora. E se vi sembra troppo caro e non avete problemi a passeggiare, parcheggiando l'auto fuori dalle mura o al tribunale vi costerà due euro una sosta di dodici ore. Finora non abbiamo menzionato l'altra tassa che spesso bisogna pagare dopo aver comprato il ticket. "Un'offerta a piacere" riscossa dal parcheggiatore abusivo. Impossibile sapere quanti sono, impossibile conoscere la cifra che ogni anno finisce nelle loro tasche in nero. In Campania, Lazio, Calabria, ci sono famiglie che si reggono su questa attività da anni. Per loro è un mestiere a tutti gli effetti e guai a chi li tocca. Che poi, ed è noto a tutti, nella maggior parte dei casi c'è una divisione delle aree decisa dal "sistema", camorra o affini. Ci sono posti di villeggiatura dove le strisce blu sono territorio degli abusivi, e dove l'unica tariffa è imposta dal «dottò, un caffè per piacere».

L'articolo è finito, avete deciso la prossima meta?

LA SENTENZA

Se il ticket scade si paga la differenza

Il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi è stato chiaro: «La questione è semplice: se ho pagato la sosta e poi sto 10 minuti in più, non posso ricevere la multa, ma dovrò pagare la differenza e il tempo in più». La notizia rallegra milioni di automobilisti ma scatena l'ira dei Comuni, che saranno costretti a rinunciare a cospicue fette di incasso proveniente dalle multe per divieto di sosta. Il ministro Lupi segue la decisione unanime dei giudici di pace italiani, che di fronte ai ricorsi di automobilisti multati per sosta scaduta, stabiliscono: «I ritardi debbano essere semplicemente integrati con un importo congruo all'effettiva durata della sosta».

LA MAPPA DELLE TARIFFE

l cliente, non riproducibile

Centrale, no alla vendita «I cittadini si mobilitino»

Assemblea al Polo nautico con i lavoratori dell'azienda del latte fiorentina Sel contro la decisione del Comune: «È un'eccellenza del territorio, va tutelata»

Riprende ufficialmente la battaglia per impedire la vendita della Centrale del Latte. Dopo qualche settimana di silenzio i sindacati tornano a fronteggiare il Comune di Salerno per provare a impedire la privatizzazione dell'azienda del latte. Alle 17 di oggi al Polo nautico è in programma un'assemblea pubblica indetta dalle organizzazioni sindacali ma largamente condivisa da lavoratori e allevatori, e alla quale sono invitati i cittadini perché proprio da loro riparta la lotta che ha l'obiettivo «di scongiurare la vendita dell'unica azienda sana del Comune di Salerno che garantisce prodotti di qualità e lavoro» come hanno ricordato i sindacati. «All'assemblea- sottolineano i rappresentanti sindacali di Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil- saranno presenti delegati e lavoratori della Centrale del Latte di Firenze che esporranno il loro modello organizzativo pubblico per ribadire la necessità che l'azienda resti un bene della cittadinanza. Sono attesi gli interventi delle associazioni di categoria, degli allevatori e della distribuzione della provincia di Salerno». Lo scopo è aggiungere al coro di "no alla vendita" quante più voci possibile affinchè il Comune di Salerno inizi a dialogare con le parti sociali per cercare soluzioni diverse dalla vendita.

Ha dato formale adesione anche Sinistra Ecologia e Libertà attraverso il responsabile regionale Enti Locali del partito, Franco **Mari**. «Ribadiamo- ha detto Mari- che la Centrale è un bene comune, un'eccellenza del territorio che non può essere svenduta, tantomeno con il solo scopo di fare cassa, ma ci tengo anche a sottolineare che purtroppo il nuovo appalto deve essere letto come una vera e propria sfida lanciata a tutti quelli che si sono opposti in questi anni alla privatizzazione del nostro latte. A questo punto, quindi, non rimane altro da fare che raccogliere il guanto e costruire un movimento ampio, per far sì che anche questo tentativo di consegnare ai privati la nostra Centrale del Latte possa fallire come i precedenti». A margine dell'assemblea ci sarà una riunione organizzativa dei segretari dei sindacati di settore per cercare di concretizzare il ricorso contro il secondo bando di vendita della Centrale. Saranno le associazioni dei consumatori dei sindacati a ricorrere al Tar, i sindacati invece andranno ad adiuvandum, cioè a sostegno dei consumatori. Saranno Adiconsum per la Cisl, Adoc per la Uil ma manca ancora l'assenso dì Federconsumatori per Cgil. Non ancora stabilita la strategia che gli avvocati delle associazioni dei consumatori intendono mettere in campo a difesa della Centrale.

Carmen Incisivo

©RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

La verità dello "007 verde": "Tutta l'Italia è diventata un'immensa discarica"

Il bilancio del viaggio dal Nord al Sud svela l'emergenza ambientale

GUIDO RUOTOLO
BOLOGNA

BOLOGNA

«Scovarli non è facile. Devi saper fare le domande giuste e sperare di avere di fronte un interlocutore non molto spregiudicato». Ha l'aspetto di un ragazzo che fa sport, anche se i cinquanta li ha passati da un po'. Scarpe da ginnastica tipo Superga e felpa bianca. È il fiore all'occhiello della Forestale e di quella categoria di "sbirri" che si occupano dell'ambiente.

Lui ha iniziato a indagare sui traffici di rifiuti sin dalla preistoria, avendo oltre 30 anni di inchieste alle spalle. E mica è in pensione: da Reggio Calabria a Brescia, Milano, Torino e alla Procura nazionale antimafia ha il polso della situazione delle indagini, o meglio di quei traffici criminali che continuano ad ammorbare e a inquinare, per dirla con lui, «il sistema economico del nostro Paese». E ai nuovi trafficanti, «gli imprenditori eco-criminali», ha dichiarato guerra.

A sentire il suo racconto, quelle poche certezze che sembravano acquisite si sbriciolano in pochi secondi. Per esempio, è vero che oramai i 57 «Sin» (Siti di interesse nazionale da bonificare, 3% del territorio nazionale), individuati a partire dal Decreto Ronchi del '97, ricordano tante Vie Crucis che hanno segnato il cammino dello sviluppo industriale nel nostro Paese. Sono lì, esistono, ci ricordano le emergenze ambientali sedimentate negli anni.

Ma oggi, commenta il nostro investigatore, «sono diventate un alibi, santuari del disastro ambientale legalizzato». Non solo: «Con la crisi e la chiusura di impianti industriali, noi dovremmo aggiornare l'elenco dei siti da bonificare perché non sappiamo cosa si nasconde nel terreno di quelle nuove aree industriali dismesse».

Da valore negativo a simbolo di una realtà immodificabile. Poi succedono Pescara con l'acquedotto inquinato dalla discarica. O il quartiere Ferrovia di Avellino, contaminato dall'amianto che l'Isochimica grattava dalle carrozze ferroviarie. Fabbrica chiusa ormai da un quarto di secolo.

Ma invece di provocare sommosse indignate della popolazione, questi disastri ambientali finiscono con l'alimentare l'economia della catastrofe. E può succedere che gli «inquinatori» si trasformino in «bonificatori».

Ma l'aspetto più preoccupante (e sottovalutato) dell'imprenditore eco-criminale è la sua capacità di «intrecciarsi con l'economia illegale». Un generale della Forestale sintetizza: «Ridurre i costi dello smaltimento di rifiuti pericolosi affidandoli ieri agli spazzini della camorra e oggi a quelli della 'ndrangheta, significa anche alimentare la provvista di fondi neri per finanziare la corruzione politica e nuovi investimenti non sempre in attività lecite».

Si determina così una violazione delle regole del mercato: «Prendiamo i lavori della nuova autostrada BreBeMi, Brescia-Bergamo-Milano. Il sottofondo era composto da scorie delle fonderie bresciane. L'impresa ha vinto la gara con un forte ribasso perché sapeva dove avrebbe risparmiato e anzi avrebbe guadagnato al nero. C'è di più: quell' impresa ha inquinato il sito di contaminanti di scorie di acciaierie».

E uno pensa che la Terra dei fuochi sia un prodotto dell'editoria, un accidenti di Gomorra. In realtà l'Italia è un'immensa Terra dei fuochi: «La vera emergenza è questa. È un territorio avvelenato. I lavori dell'Alta velocità Milano-Venezia hanno fatto scoprire che accanto al letto del fiume Vella c'erano altissime concentrazioni di pcb e cianuri».

L'immagine che ci propone l'investigatore della Forestale può sembrare troppo tagliata con l'accetta, assurda addirittura. Ma prima di cestinarla bisogna rifletterci sopra. E dunque: «Ogni scavo di terra nei cantieri di grandi opere come di complessi abitativi è uno scavo di terra inquinata. Non c'è più il fusto "tombato" di cui aver paura, oggi l'inquinamento e l'avvelenamento sono diffusi nei terreni».

Ma quando è iniziata questa storia? «Con la Cooperazione internazionale, all'inizio degli Anni 80. Partivano navi per Haiti e il Centro America cariche di rifiuti tossici e nocivi sottoforma di vernici e materiali per l'edilizia. Quando arrivavano a destinazione non finivano mai nei cantieri delle grandi opere ma venivano interrati prima».

«Non c'era la consapevolezza che certi rifiuti o scorie delle produzioni industriali fossero così nocivi. Quegli erano gli anni della vigilia di Mani Pulite. E quando esplose l'emergenza rifiuti urbani al Nord, ricordo in particolare Lecco, avemmo la percezione che politica e camorra si erano candidate a gestire il business del trasporto dei rifiuti».

Parla con cognizione di causa, l'ispettore della Forestale: «In Lombardia ogni autorizzazione per l'apertura di impianti per il trattamento e lo stoccaggio dei rifiuti sottostava a un tariffario regionale, che equivaleva a una tangente del 3%. Con l'emergenza se non ricordo male del '92-93 partirono i rifiuti per il sud, per la Campania. Allora che non c'era la differenziata erano rifiuti misti, dalle pile alle batterie agli alimentari. E i rifiuti si perdevano nel viaggio. Così abbiamo conosciuto la camorra».

I traffici illeciti, illegali, sono come una autostrada. Ogni auto, camion, tir deve entrare da un casello e pagare. I casellanti sono i trafficanti una volta di armi, un'altra di droga fino ai rifiuti. E cosa ci riserva il futuro? «La scommessa dei professionisti del traffico dei rifiuti pericolosi è la loro declassificazione a un sottoprodotto. Nella metà degli anni Novanta, la Germania ci mandava la plastica della sua raccolta differenziata perché in quel Paese non c'erano impianti di trattamento. Non che nel nostro ce ne fossero. Qui c'erano gli imprenditori imbroglioni che quella plastica da smaltire la spedivano a loro volta in Egitto».

E oggi che succede? Nel Centro Italia è la 'ndrangheta che gestisce il movimento terra (av-

l cliente, non riproducibile

velenata), con tutto quello che comporta. E poi? «Oggi la nuova frontiera dei rifiuti speciali è il traffico dei nuovi prodotti merceologici, computer, cellulari, plastiche. I cosiddetti Rae, rifiuti apparecchiature elettroniche. Ieri i sinti e i rom gestivano i roghi dei copertoni, oggi il materiale ferroso pregiato. Le nuove industrie che producono veleni sono i centri commerciali delle periferie metropolitane che vendono televisori, computer e cellulari. I nuovi spazzini sono gli immigrati. L'anno scorso una indagine della Procura di Reggio Emilia svelò questo nuovo mondo. C'erano italiani, ma soprattutto extracomunitari in quella che sembrava una organizzazione internazionale. Quei grandi centri commerciali ricordano le discariche e gli abitanti delle tante Soweto che esistono sul pianeta». *(fine)*

l cliente, non riproducibile

Contratti pubblici. Atto di segnalazione

Per l'authority stazioni appaltanti con più autonomia

Mauro Salerno

Un codice snello capace di valorizzare le spinte all'innovazione e alla tutela delle Pmi suggerite dall'Europa. Con una disciplina del tutto separata per le opere finanziate da capitali privati. È quello che chiede l'Autorità di vigilanza sui **contratti pubblici** con l'atto di segnalazione inviato al Governo in vista del recepimento delle direttive Ue su appalti e concessioni.

Il provvedimento mette nero su bianco le priorità di Via Ripetta nel recepimento delle nuove regole europee. Un modo per rilanciare il ruolo dell'Autorità, apertamente messo in discussione nei mesi scorsi dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. «Queste direttive cadono in un momento quanto mai opportuno – dice il vicepresidente dell'Autorità, Sergio Gallo, coordinatore del lavoro sulle direttive –. Dobbiamo superare una regolamentazione molto spinta che incentiva il contenzioso. Soprattutto bisogna sancire un attento raccordo istituzionale tra i soggetti incaricati di vigilare sul settore».

Nell'atto di segnalazione, l'Autorità segnala innanzitutto la necessità di dare più ruolo alle stazioni appaltanti. Con un invito ad adottare un approccio "prestazionale" simile a quello che i professionisti invocano nel campo della progettazione. Per contrappeso, andrebbe «rafforzata la funzione di regolazione dell'Autorità».

Nel merito l'Autorità spinge molto sull'opportunità di ricorrere agli strumenti elettronici, in modo da semplificare le procedure di gara. Per arginare il contenzioso, lo strumento suggerito è quello del soccorso istruttorio che permette ai concorrenti non solo di chiarire le informazioni dell'offerta, ma anche di integrare i documenti, evitando i ricorsi per lacune puramente formali. Un paletto viene messo alla possibilità di abolire del tutto il criterio del massimo ribasso in favore dell'offerta più vantaggiosa che «espone al maggior rischio di accordi illeciti tra operatori e stazioni appaltanti». Tra le variabili dell'offerta andrebbero poi elencati puntualmente i criteri premiali relativi agli aspetti di tutela ambientale, sociale e del lavoro richiamati dalle direttive.

Ad aprire il mercato alle Pmi sono poi rivolte le proposte relative a suddividere l'appalto in lotti, a vietare la richiesta di fatturati superiori al doppio dell'appalto e anche a continuare nel percorso di accorpamento delle stazioni appaltanti, tenendo però conto che concentrare la domanda impone anche la concentrazione dell'offerta (a causa di requisiti e garanzie più alte) «a scapito proprio delle Pmi».

Al partenariato pubblico-privato andrebbe dedicato un codice ad hoc. «E non basta normare solo la fase di gara», conclude Gallo. Serve, invece, «una disciplina puntuale del monitoraggio e dei controlli durante tutta la fase del contratto».

SEMPLIFICAZIONE
L'Autorità spinge sull'opportunità di ricorrere agli strumenti elettronici per semplificare le procedure di gara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cliente, non riproducibile

Alle regioni 14,5 mln per la formazione

Alle regioni 14,5 milioni di euro per finanziare progetti di formazione destinati a lavoratori occupati e non. A stanziare le risorse (e ripartirle tra le regioni) è un decreto interministeriale (lavoro ed economia), pubblicato sul sito della pubblicità legale del ministero del lavoro. Le risorse sono previste dalla legge n. 53/2000 (riforma congedi parentali). L'art. 6, comma 4, infatti, stabilisce che le regioni possono finanziare progetti di formazione dei lavoratori che, sulla base di accordi contrattuali, prevedano quote di riduzione dell'orario di lavoro, nonché progetti di formazione presentati direttamente dai lavoratori, destinandovi risorse annue pari a 30 miliardi delle vecchie lire, da ripartirsi con decreto interministeriale annualmente. Il decreto in esame provvede alla ripartizione delle risorse per il 2013, ridotte di 600 mila euro dal dl n. 5/2009, quindi complessivamente pari a euro 14.584.829,50. Le risorse sono finalizzate alle seguenti iniziative, secondo le rispettive ripartizioni delle singole regioni, da effettuarsi con un confronto con le parti sociali:

a) finanziamento di progetti presentati dalle imprese che, sulla base di accordi contrattuali, prevedono quote di riduzione dell'orario di lavoro, anche per il contrasto dello stato di crisi occupazionale;

b) finanziamenti di progetti presentati direttamente dai singoli lavoratori.

Il contributo è utilizzato nel rispetto delle regole comunitarie in materia di aiuti di stato (Regolamento Ce n. 800/2008 e Regolamento Ce n. 1998/2006 c.d. «de minimis»).

Al Piemonte vanno 1.188.191,67 euro; alla Valle d'Aosta 36.002,69 euro; alla Lombardia 2.870.827,58 euro; al Veneto 1.414.554,61 euro; al Friuli Venezia Giulia 342.593,01 euro; alla Liguria 395.476,04 euro; all'Emilia Romagna 1.299.091,39 euro; alla Toscana 969.900,86 euro; all'Umbria 232.342,61 euro; alle Marche 419.553,48 euro; al Lazio 1.505.241,28 euro; all'Abruzzo 321.066,56 euro; al Molise 65.096,06 euro; alla Campania 994.460,71 euro; alla Puglia 784.633,44 euro; alla Basilicata 117.022,99 euro; alla Calabria 346.959,55 euro; alla Sicilia 903.524,99 euro; infine alla Sardegna 378.289,97 euro.

Carla De Lellis

l cliente, non riproducibile